

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 28 SETTEMBRE 2026



Banca Monte Pruno e Confindustria insieme

Connect 2026. Il dg Federico: «Visione condivisa su futuro e crescita del nostro sistema imprenditoriale»



L'intervento di Cono Federico, direttore generale Banca Monte Pruno

Innovazione, Intelligenza Artificiale e nuove connessioni tra imprese hanno animato a Salerno la terza edizione di Connect - "AI in the Loop", l'appuntamento promosso dal Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici di Confindustria Salerno, che ha visto la Banca Monte Pruno Main Partner dell'iniziativa. Una serata di confronto dedicata alle opportunità offerte dall'Intelligenza Artificiale e alla sua capacità di trasformarsi da semplice strumento a leva concreta di competitività per le imprese. Tra i protagonisti dell'incon-

tro **Fabio Lalli**, imprenditore ed esperto di trasformazione digitale, che ha offerto interessanti spunti sul cambiamento in atto e sulle nuove prospettive per il sistema produttivo. "Essere al fianco di Confindustria Salerno in un appuntamento come Connect - ha dichiarato il Direttore Generale della Banca Monte Pruno, **Cono Federico** - significa condividere una visione orientata al futuro e alla crescita del nostro sistema imprenditoriale. L'Intelligenza Artificiale sta cambiando profondamente il modo di fare impresa e il no-

stro compito, come Banca del territorio, è accompagnare questi processi favorendo conoscenza, confronto e nuove opportunità. Vogliamo continuare a essere un partner concreto delle imprese anche nelle sfide legate all'innovazione". Nel corso della serata sono intervenuti anche **Vincenzo Vietri**, Vicepresidente del Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici (SIT) di Confindustria Salerno, che ha approfondito il valore di Connect come occasione di confronto sui processi di innovazione e sulle nuove

sfide poste dall'Intelligenza Artificiale, e il Presidente del Gruppo SIT **Federico Gilblas**, che ha portato i suoi saluti sottolineando l'importanza di creare connessioni e sinergie tra imprese, professionisti e territorio. A rappresentare la Banca Monte Pruno, insieme al Direttore Generale, erano presenti il Responsabile Area Executive **Antonio Mastrandrea**, il Preposto della filiale di Baronissi **Cristiana De Caro** e **Umberto Mazzali** dell'Ufficio Marketing e Comunicazione.

L'iniziativa- La campagna punta a riportare al centro dell'attenzione il valore della donazione, attraverso incontri, manifestazioni

Donazione organi, 26 e 27 la Giornata del Sì

La storia di Michela, 2 volte trapiantata di polmoni

Un "Sì" che può trasformarsi in una nuova possibilità di vita. Sabato 26 e domenica 27 settembre torna la Giornata Nazionale del Sì alla donazione di organi, tessuti e cellule, promossa da AIDO - Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule. Un appuntamento che porterà volontari, persone trapiantate, familiari di donatori e cittadini nelle piazze italiane per parlare di donazione e favorire una scelta informata, libera e consapevole. La campagna punta a riportare al centro dell'attenzione il valore della donazione, attraverso incontri, manifestazioni, eventi sportivi e punti informativi. Nel 2025, secondo i dati del Centro Nazionale Trapianti riportati da AIDO, in Italia sono state registrate 2.164 donazioni di organi e sono stati effettuati 4.697 trapianti.

Numeri importanti, dietro ai quali ci sono però storie personali, famiglie e attese. Tra i dati che invitano a mantenere alta l'attenzione c'è anche quello relativo alle opposizioni alla donazione espresse al momento del rilascio della Carta d'Identità Elettronica: secondo AIDO, sono passate dal 36,3% del 2024 a oltre il 40%.

La storia di Michela: «Fame d'aria»

A Salerno e provincia l'iniziativa sarà accompagnata anche dalla testimonianza di Michela Di Brienza, giovane donna di Padula che ha affrontato un percorso particolarmente difficile e



ha ricevuto due trapianti di polmoni.

Due volte Michela ha conosciuto l'attesa e due volte ha dovuto affidarsi alla medicina e alla speranza che arrivasse un organo compatibile. Oggi la sua esperienza è diventata una testimonianza di vita ritrovata e uno strumento per sensibilizzare gli altri sull'importanza della donazione.

Da questa esperienza nasce il suo messaggio, racchiuso nello slogan "Fame d'aria": una condizione che Michela conosce direttamente e che oggi è diventata il simbolo della possibilità di tornare a respirare, vivere e progettare il futuro grazie a un trapianto.

A raccontare questa storia insieme a lei sarà il presidente provinciale AIDO Salerno, Vincenzo De Sio, dando voce al valore della donazione e alle persone che ogni giorno attendono un organo.

L'obiettivo della Giornata Nazionale del Sì è soprattutto quello di favorire l'informazione e il confronto, invitando i cittadini a parlare della donazione anche all'interno delle proprie famiglie e a compiere una scelta consapevole.

Perché dietro ogni trapianto, ricorda AIDO, c'è una storia. E dietro ogni storia può esserci un "Sì" capace di offrire a un'altra persona la possibilità di ricominciare.

L'iniziativa

Banca Monte Pruno e Confindustria Salerno insieme per Connect 2026

Innovazione, Intelligenza Artificiale e nuove connessioni tra imprese hanno animato ieri sera, a Salerno, la terza edizione di CONNECT - "AI in the Loop", l'appuntamento promosso dal Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici di Confindustria Salerno, che ha visto la Banca Monte Pruno Main Partner dell'iniziativa.

Una serata di confronto dedicata alle opportunità offerte dall'Intelligenza Artificiale e alla sua capacità di trasformarsi da semplice strumento a leva concreta di competitività per le imprese.

Tra i protagonisti dell'incontro Fabio Lalli, imprenditore ed esperto di trasformazione digitale, che ha offerto interessanti spunti sul cambiamento in atto e sulle nuove prospettive per il sistema produttivo.

Essere al fianco di Confindustria Salerno in un appuntamento come CONNECT - ha dichiarato il Direttore Generale della Banca Monte Pruno, Cono Federico - significa condividere una visione orientata al futuro e alla crescita del nostro sistema imprenditoriale. L'Intelligenza Artificiale sta cambiando profondamente il modo di fare impresa e il nostro compito, come Banca del territorio, è accompagnare questi processi favorendo conoscenza, confronto e nuove



opportunità. Vogliamo continuare a essere un partner concreto delle imprese anche nelle sfide legate all'innovazione". Nel corso della serata sono intervenuti anche Vincenzo Vietri, Vicepresidente del Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici (SIT) di Confindustria Salerno, che ha approfondito il valore di CONNECT come occasione di confronto sui processi di innovazione e sulle nuove sfide poste dall'Intelligenza Artificiale, e il Presidente del Gruppo SIT Federico Gilblas, che ha portato i suoi saluti sottolineando l'importanza di creare connessioni e sinergie tra imprese, professionisti e territorio.

A rappresentare la Banca Monte Pruno, insieme al Direttore Generale, erano presenti il Responsabile Area Executive Antonio Mastrandrea, il Preposto della filiale di Baronissi Cristiana De Caro e Umberto Mazzali dell'Ufficio Marketing e Comunicazione.

il mondo
eté

AL COSTO

dal 22 settembre
al 1 ottobre 2026

STERILGARDA
LATTE UHT
PARZIALMENTE
SCREMATO 1L

€ 0,65

AS DO MAR
TONNO
OLIO DI OLIVA
6x70C

€ 4,59

DE SANTIS
OLIO EXTRA
VERGINE DI OLIVA
CLASSICO 1L

€ 4,89

PERONI
BIRRA
4,7*
6x660ML

€ 5,34

AL PZ 0,89€

SCOPRI LE OFFERTE

Le famiglie salernitane più indebitate dei milanesi

Debiti al consumo, media di 6.192 euro per prestiti e finanziamenti: coinvolti 440mila nuclei. Sos per i tassi in risalita

Nel Salernitano ogni famiglia porta in media 6.192 euro di debiti al consumo, cioè prestiti personali e finanziamenti per l'auto, gli elettrodomestici o le spese impreviste, erogati da banche e finanziarie. È il dato che emerge dall'analisi dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre su dati Banca d'Italia e Istat. La cifra, è bene precisare, è inferiore di 465 euro alla media nazionale (6.657) e colloca la provincia al 68esimo posto su 107 nella graduatoria dell'indebitamento, dunque a metà classifica tra i territori più "indebitati" da un punto di vista "familiare". Scendendo nei particolari, in valore assoluto lo stock di credito al consumo nella provincia ha raggiunto 2,73 miliardi di euro (2.726,6 milioni), circa 99 milioni in più rispetto al 2.627,5 milioni del 2024. La crescita, pari al 3,8%, è più lenta dell'aumento medio italiano (+4,9%). Salerno pesa per quasi un quinto (circa il 18,7%) sui 14,6 miliardi di debiti al consumo delle famiglie campane. Dividendo lo stock per la media a nucleo, si può stimare che le famiglie coinvolte siano circa 440mila.

Terza in Campania, davanti a Milano. In Campania Salerno è la terza provincia per esposizione. Con un maggiore debito ci sono Caserta, con 7.059 euro a famiglia (37esimo posto in Italia), poi Napoli con 6.493 (60esimo). Dietro si collocano Avellino (6.131) e Benevento (6.129). L'intera regione si ferma a 6.481 euro, dodicesima in Italia e sotto la media nazionale, con un incremento annuo del 3,8%. Il confronto con il Nord è meno scontato di quanto si possa pensare. Il debito medio di una famiglia salernitana supera quello di una milanese (6.057 euro) di 135 euro, e risulta in linea con Bologna (6.186), Treviso (6.184) e Padova (6.171). Venezia, con 5.965 euro, è più in basso. Le province più esposte restano altre: Siracusa (8.437 euro), Massa-Carrara (8.373), Lodi (8.280), Pistoia (8.168) e Pisa (8.091). In fondo alla classifica ci sono Trento, Sondrio e Bolzano, con 3.106 euro a famiglia.

Le due letture del debito. Il dato salernitano, in un'ottica di analisi del debito, si presta a

due interpretazioni, che sono poi quelle proposte dalla Cgia per l'intero Paese. La prima è positiva: i consumi delle famiglie valgono circa il 60% del Pil, e un maggiore accesso al credito sostiene la domanda. La seconda è più prudente: se il debito cresce più in fretta di stipendi e pensioni, significa che sempre più nuclei ricorrono ai prestiti per mantenere il tenore di vita, mentre l'inflazione erode il potere d'acquisto, in particolare del ceto medio. Il discrimine è il rapporto tra rate e reddito disponibile. Le linee guida della Banca d'Italia indicano una soglia di sicurezza attorno a un terzo, cioè il 30-33%. A livello nazionale il quadro è netto. Il credito al consumo di banche e finanziarie ha sfiorato i 178 miliardi di euro nel 2025, con un balzo del 62% (circa 68 miliardi) in nove anni. Sommando i mutui casa, che valgono 447,5 miliardi per 3,8 milioni di famiglie, l'esposizione bancaria complessiva delle famiglie sale a 612,6 miliardi.

Tassi in risalita. Ad allarmare non solo gli analisti ma pure le

famiglie che si trovano a dover pagare le rate, è soprattutto il costo del denaro. Il Tasc medio sul credito al consumo era al 7,64% nel 2021 ed è salito al 10,38% a luglio 2026, con un aumento di 41 punti base rispetto a fine 2025. Nello stesso periodo il tasso sui mutui casa è rimasto fermo. La spinta arriva dalle fiammate inflazionistiche nell'Eurozona, a cui la Bce ha risposto portando il tasso sui rifinanziamenti al 2,65%. Per Salerno il rischio non è quindi il livello attuale dell'esposizione, che resta sotto la media. La questione è la direzione: rate più care su un debito che continua a crescere, seppure con gradualità. In un territorio dove i redditi restano mediamente più bassi di quelli del Nord, il margine di tolleranza è più stretto. Nei prossimi mesi conterà soprattutto capire se la crescita dei salari saprà riavvicinarsi a quella dei prezzi, per evitare che il credito diventi una stampella permanente.

Gaetano de Stefano

RICERCOLOGO ROSSANA



Il dossier della Cgia di Mestre svela che le famiglie salernitane sono più indebitate di quelle milanesi

IL NODO MANUTENZIONI

Verde e scuole, aggiudicata la gara d'appalto

Nuovo corso dopo varie difficoltà: i servizi alle ditte "It" ed "Eurogreen" di Gragnano

Una proroga tecnica, il servizio ripreso a fatica e con difficoltà con i bimbi già a scuola ma, alla fine, è stata aggiudicata la gara d'appalto per l'affidamento del servizio di manutenzione ordinaria e conservativa delle aree verdi esterne agli edifici scolastici comunali. Ai blocchi di partenza si sono presentati in totale 12 operatori economici, due subito esclusi per mancanza di requisiti, altri tre dopo la valutazione dell'offerta tecnica mentre l'appalto è stato aggiudicato dalla costituenda associazione temporanea di impresa composta dalle società "It Srl" e "Eurogreen Srl".

In realtà, la cordata è risultata subito la prima classificata ma il ribasso del 29,19% offerto sulla somma a base d'asta (di

156.737,29 euro comprensivo di 85.426,98 euro per costi della manodopera) è sembrato anomalo perché troppo basso. Il responsabile del procedimento, quindi, ha chiesto chiarimenti alle ditte di Gragnano, in provincia di Napoli, che hanno risposto con una serie di giustificazioni che - si legge negli atti - «sono state ritenute idonee a dimostrare la sostenibilità e l'affidabilità complessiva dell'offerta».

Disco verde, dunque per la cordata che subentra alla "Agriverde" che, pur avendo avuto una proroga del servizio, non ha mai avuto un rapporto positivo con l'amministrazione comunale. Stando ai programmi che erano stati prospetti alla società, infatti, il servizio di manutenzione degli spazi interni ed esterni



Il Comune di Salerno

delle scuole comunali sarebbe dovuto iniziare a metà agosto ma al Comune erano tutti in ferie, quindi le operazioni sono partite solo a fine agosto ed esclusivamente per un paio di scuole sulle 65 che dovreb-

bero essere manutate.

Cambiano le società, dunque, e i quattro lavoratori delle ex cooperative sociali (gli unici che non sono stati assunti a Salerno Pulita) hanno chiesto precise rassicurazioni all'as-

sessore all'Ambiente, Massimiliano Natella, rispetto alla continuità occupazionale. Dopo un periodo - anche abbastanza critico - di esternalizzazione, il servizio di manutenzione del verde cittadino e dei parchi (servizi che venivano svolti ugualmente dalle cooperative sociali) sono stati affidati alla società in house che, per effetto della clausola sociale, ha assunto (che se non ha ancora stabilizzato) tutti i lavoratori che si occupavano di queste mansioni. Sorte che non è toccata, invece, a chi si occupava delle scuole comunali perché il servizio - dopo una lunga attesa - è stato appaltato a una società esterna e, ancora una volta, l'amministrazione segue la stessa strada. La manutenzione delle scuole rientra nell'insieme dei cosiddetti servizi non differibili «dal momento che l'interruzione della prestazione determinerebbe situazioni di pericolo per persone e beni nonché per l'igiene pubblica».

Eleonora Tedesco

REPORTAGE DI RICERCA

Resta vivace nelle aziende la domanda di lavoro ma è soprattutto a tempo

Previste a settembre 9.060 assunzioni che diventeranno 26.360 nel trimestre

IL DOSSIER

Nico Casale

Resta vivace la domanda di lavoro delle imprese nella provincia di Salerno, dove nei prossimi mesi continueranno a concentrarsi numerose opportunità, ma soprattutto a tempo determinato. Spingono i servizi, ma anche le costruzioni e il settore primario. È quanto emerge dai dati di settembre del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e diffusi dalla Camera di Commercio di Salerno, da cui viene fuori un mercato del lavoro che, pur rallentando rispetto allo scorso anno, continua a cercare personale e a intercettare una platea ampia di lavoratori. E se da un lato le aziende riducono il ritmo delle assunzioni, dall'altro continua a pesare la difficoltà di trovare candidati con l'esperienza e le competenze richieste.

LE PREVISIONI

Nel mese corrente, le imprese private della provincia di Salerno prevedono di assumere 9mila 060 persone, che diventano 26mila 360 nel trimestre fino a novembre. Rispetto a settembre dello scorso anno, si registra una flessione della domanda mensile del -5,2% a livello provinciale (a fronte del -2% in Campania e del -0,6% a livello nazionale). Un anno fa, infatti, erano state previste 9mila 560 nuove assunzioni (+14,7% rispetto allo stesso periodo del 2024). Le imprese che, quest'anno, prevedono assunzioni saranno il 14% del totale. A trainare le richieste delle aziende a settembre 26 sono soprattutto i servizi, che concentrano il 66,8% delle entrate previste. Nel dettaglio, sono i servizi alle imprese con 1.940 ingressi programmati e quelli alle persone con 1.860 a rappresentare i comparti più dinamici. L'industria concentra, invece, il 22,1% delle entrate, con 2mila 010 assunzioni previste, delle quali 870 riguardano le costruzioni. Resta significativo anche il contributo del settore primario, che vale l'11,1% della domanda e prevede oltre 1.000 ingressi nel solo mese di settembre, destinati a salire a circa 3mila considerando il trimestre settembre-novembre.

I PROFILI

Quanto ai profili ricercati, il 20% delle entrate previste riguarda dirigenti, specialisti e tecnici, mentre il 19,6% è destinato a candidati in possesso di un titolo di istruzione terziaria, cioè una laurea o un diploma Its. Ancora più significativo il dato relativo all'esperienza perché, nel 69,5% dei casi, le imprese richiedono una specifica esperienza professionale nel settore. I tre profili più richiesti, inoltre, concentrano da soli il 34,4% delle entrate complessive previste. Per una quota pari al 24,5% le previsioni di assunzioni interesseranno giovani con meno di 30 anni, mentre quasi 2 su 10 (19,9%) riguardano personale femminile e il 18,6% personale straniero. Resta, intanto, il nodo della stabilità del lavoro. Difatti, solo nel 16% dei casi le entrate previste saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato. Dunque, nell'84% dei casi saranno a termine, cioè a tempo determinato o con altri contratti con durata predefinita.

IL MISMATCH

Altro nodo riguarda, poi, il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, dato dalla difficoltà - che tuttavia nel Salernitano risulta più bassa della media nazionale - nel trovare personale. Individuare i candidati idonei rimane una sfida per le aziende. Qui le imprese prevedono problemi di reperimento per il 37,7% delle assunzioni, percentuale inferiore alla media italiana, che raggiunge il 44%. Le difficoltà nel trovare i profili desiderati c'è sia per mancanza di candidati (nel 23,3% dei casi), sia per preparazione inadeguata (nel 12,3% dei casi), sia ancora per altri motivi (2,1%). In generale, tra i settori in crescita segnalati nel Sistema Excelsior ci sono le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco e i servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio. Mentre le professioni a maggiore crescita sono quelle tecniche nell'organizzazione, nell'amministrazione, nelle attività finanziarie e commerciali; poi, le professioni

qualificate nei servizi sanitari e sociali e conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una nuova gru elettrica così il Gruppo Gallozzi rafforza lo scalo portuale

IL PRESIDENTE «OK AL POTENZIAMENTO SECONDO LA STRATEGIA ORIENTATA ALLA CONVERSIONE ENERGETICA»

LA NOVITÀ

Nico Casale

Una nuova gru elettrica, che si aggiunge ad un'altra analoga arrivata pochi mesi fa, e un porto che continua a rafforzare la propria capacità operativa. Salerno Container Terminal (Sct) (Gruppo Gallozzi) aggiunge un altro tassello al piano di sviluppo dello scalo portuale, facendo salire a oltre 38 milioni di euro gli investimenti messi in campo nell'ultimo anno e mezzo. Ma la partita dello scalo marittimo salernitano non è solo infrastrutturale. La filiera portuale salernitana, infatti, è prossima, secondo la stima del presidente Agostino Gallozzi, a raggiungere i 10mila occupati.

LA CRESCITA

È sbarcata dalla nave Klabenbark nell'ultimo fine settimana la nuova gru elettrica per contenitori, firmata Gottwald-Konecranes, per Sct. Un mezzo per movimentare i container che si aggiunge a un altro, sempre elettrico, al lavoro dal novembre dello scorso anno. È la gru di banchina numero 7 a entrare in esercizio nel terminal salernitano, con la capacità di operare navi full-container di ultima generazione larghe fino a 22 file di contenitori in coperta. Il nuovo investimento ammonta a 6,5 milioni di euro, parte di quei 38 finalizzati da Sct negli ultimi 18 mesi. Indicatori che confermano la volontà, ma anche la capacità, dello scalo marittimo salernitano di competere alla pari con i principali porti del Mediterraneo. Mentre crescono investimenti e numero di mezzi, aumenta anche il traffico dei contenitori. Secondo i dati forniti da Sct, nei primi otto mesi dell'anno, l'incremento è pari al 4,3%. Segno più anche per l'export (3,4%) e per l'import (16,6%). Nel frattempo, decresce la movimentazione dei contenitori vuoti, «grazie a un sempre più ampio bilanciamento tra i flussi delle merci in entrata e quelle in uscita», viene spiegato dall'azienda. L'area principale dell'esportazione rimane il Nord America, con Canada e Usa in testa, seguito dalle aree mediterranee. «Prosegue evidenza il presidente Agostino Gallozzi - il percorso di potenziamento delle capacità operative di Salerno Container Terminal, secondo una strategia orientata alla conversione energetica con macchine portuali alimentate elettricamente, con l'obiettivo di giungere nel giro di pochi anni ad un terminal completamente ad emissioni zero». «Di pari passo con la elettrificazione delle banchine, tutto ciò assicura - porterà, in tempi brevi, al totale abbattimento di emissioni e rumori, sia di navi che di movimentazioni portuali, allo scopo di rendere compatibili gli importanti obiettivi di crescita economica e occupazionale con le giuste aspettative di qualità ambientale che noi tutti, come cittadini, pretendiamo». Intanto, si guarda anche agli aspetti retroportuali e, infatti, «prima dell'estate, abbiamo acquisito le aree di San Mango Piemonte per la realizzazione di un centro retroportuale», anticipa Gallozzi, chiarendo che, lì, sarà trasferita «parte delle funzioni del porto e interamente quelle attualmente localizzate nella zona industriale».

IL LAVORO

Quanto all'occupazione, quella «del nostro gruppo cresce ancora, con 47 nuove assunzioni effettuate a Salerno dall'inizio dell'anno, a conferma rimarca - del ruolo centrale del porto per la città di Salerno nell'ambito del lavoro, con un numero complessivo di addetti che stimo prossimo a 10mila persone, impiegate nelle varie funzioni legate alla filiera commerciale e operativa dello scalo». Per Gallozzi, inoltre, «risultati molto positivi sono stati conseguiti con l'introduzione di sistemi per la velocizzazione dell'ingresso dei contenitori in terminal e con modifiche alla viabilità interna dello scalo, riducendo a casi sporadici i fenomeni di congestione della viabilità, che saranno definitivamente risolti con l'apertura delle gallerie di Salerno Porta Ovest».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - La nuova gru di banchina è la settima in servizio e può operare su navi larghe fino a 22 file di contenitori

Arriva una nuova gru elettrica per il terminal: investimento da 6,5 milioni

Traffico dei container in crescita del 4,3% nei primi otto mesi dell'anno

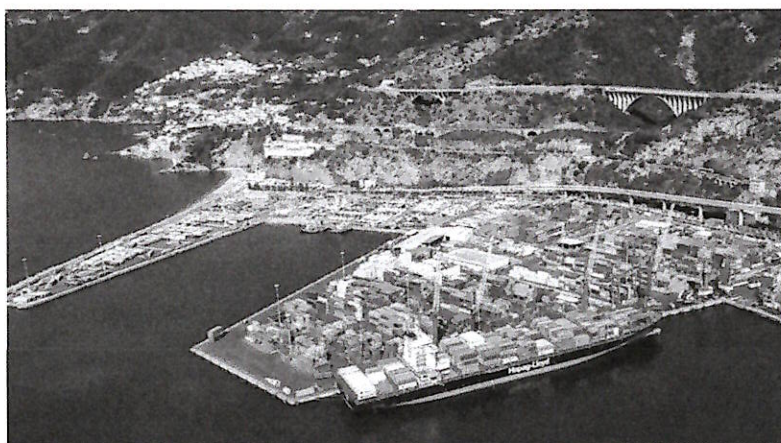
È sbarcata a Salerno, nel fine settimana, dalla nave Klabenbark, una nuova gru elettrica per contenitori Gottwald-Konecranes destinata a Salerno Container Terminal Spa, a soli dieci mesi dalla consegna di una macchina analoga, anch'essa elettrica. È la gru di banchina numero 7 a entrare in esercizio nel terminal salernitano, con la capacità di operare su grandi navi larghe fino a 22 file di contenitori in coperta. Il nuovo investimento, pari a 6,5 milioni di euro, porta a oltre 38 milioni di euro gli investimenti realizzati da Salerno Container Terminal negli ultimi 18 mesi, con un completo upgrading delle capacità e delle performance operative dell'infrastruttura, con l'obiettivo di mantenere elevato il livello di competitività dello scalo.

Continua a crescere il traffico dei contenitori, con un incremento complessivo del 4,3% nei primi otto mesi dell'anno: l'export registra un +3,4%, mentre l'import cresce del 16,6%. In diminuzione, invece, la movimentazione dei contenitori

vuoti, grazie a un sempre maggiore bilanciamento dei contenitori pieni tra i flussi in entrata e quelli in uscita, caratterizzati da un maggiore valore aggiunto. La principale area di destinazione delle esportazioni resta il Nord America, con Canada e Stati Uniti, seguita dal Nord Europa e dalle aree mediterranee. «Proseguo il nostro percorso di potenziamento delle capacità operative di Salerno Container Terminal - dichiara il presidente Agostino Gallozzi - secondo una strategia orientata alla

Gallozzi: "Puntiamo a un terminal completamente a emissioni zero"

conversione energetica, con macchine portuali alimen-



tate elettricamente e l'obiettivo di arrivare, nel giro di pochi anni, a un terminal completamente a emissioni zero. Di pari passo con l'elettrificazione delle banchine, attraverso il cold ironing, questo porterà in tempi brevi al totale abbattimento delle emissioni e dei rumori, sia delle navi sia delle movimentazioni portuali, allo scopo di rendere

compatibili gli importanti obiettivi di crescita economica e occupazionale con le giuste aspettative di qualità ambientale che noi tutti, come cittadini, pretendiamo». «Prima dell'estate - aggiunge Gallozzi - abbiamo anche acquisito le aree a San Mango per la realizzazione di un importante centro retroportuale, dove trasferire parte delle fun-

zioni del porto e, integralmente, quelle attualmente localizzate nella zona industriale di Salerno. Cresce ancora l'occupazione del nostro gruppo, con 47 nuove assunzioni effettuate dall'inizio dell'anno». Aumenta, infine, anche l'occupazione nell'intero porto commerciale, che raggiunge quota 10mila addetti.

LAFORMICAEDILE.IT

SIAMO ALLA RICERCA DI

**RESPONSABILE
REPARTO
MACCHINE USATE**
PROFILO COMMERCIALE DINAMICO
ESPERTO NELLA GESTIONE
PORTALI PUBBLICITARI.

Hai spiccata attitudine commerciale, ottima gestione annunci ed esperienza nel settore AGRICOLO/INDUSTRIALE?

CANDIDATI ORA



LA FORMICA EDILE
MACCHINE ED ATTREZZATURE IDRAULICHE - FERRAMENTI - VITRIFICAZIONE

CRESCI CON NOI. COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO.

LAFORMICAEDILE.IT

SIAMO ALLA RICERCA DI

**ELETTROMECCANICO
SPECIALIZZATO**
ESPERTO SULLA PARTE ELETTRICA
DI TRATTORI, ESCAVATORI E
MACCHINE MOVIMENTO TERRA.

Hai esperienza nelle diagnosi e riparazione impianti elettrici/elettronici su trattori, escavatori, macchine movimento terra?

CANDIDATI ORA



LA FORMICA EDILE
MACCHINE ED ATTREZZATURE IDRAULICHE - FERRAMENTI - VITRIFICAZIONE

CRESCI CON NOI. COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO.

L'EVENTO - Dopo vent'anni d'assenza, la Pattuglia Acrobatica Nazionale dell'Aeronautica Militare torna in città

Salerno, oltre 100mila persone in strada per le Freccie Tricolori

Il messaggio di Mattarella: fundamenta Aeronautica in fedeltà a principi della Carta

Dopo vent'anni d'assenza, la Pattuglia Acrobatica Nazionale dell'Aeronautica Militare torna ad azzannare il cielo di Salerno con uno spettacolo che è pura sintesi di ingegneria, disciplina ed emozione. L'attesa in città è esplosa già dalle prime ricognizioni all'aeroporto Costa d'Amalfi, con migliaia di sguardi rivolti all'insù a seguire il rombo dei motori. Oltre trentamila spettatori hanno affollato il litorale, con il centro nevralgico della manifestazione fissato a Pastena per applaudire il Comandante Franco Paolo Marocco e tutta la formazione, fino al Solista Federico De Cecco, il "puro folle". Nelle oltre due ore di programma, prima dell'ingresso dei "cavalieri dell'aria" il pubblico ha ammirato la simulazione di ricerca e soccorso dell'elicottero HH-139B del 15° Stormo con le sue manovre di recupero a bassa quota, i lanci dei paracadutisti con i labari istituzionali e il Tricolore, e le acrobazie d'autore del pluricampione Andrea Pensaten sul suo storico Cap 231. Poi, la scena è stata dominata per intero dalle Frece Tricolori: gli MB-339 PAN sono decollati in rapidissima sequenza compattandosi per la prima Schneider e per l'imponente Looping d'Ingresso. Sono seguite figure entusiasmanti come il Cardiodie, l'Apollo 313 e il cuore traffico dal Solista, alternate a incroci a distanze minime da cardiopalma. Il programma è proseguito tra geometrie ad altissima precisione come il Looping a Calice, il Tonneau Lento, il Tonneau a Cigno, la Schneider Negativa e l'Arizona, affiancate dalle manovre estreme del Solista tra cui la Scampinata, con l'aereo che si arrampica in verticale fino allo stallò per poi scivolare all'indietro, il Lomcovak e l'imponente Piramidone. Il momento più spettacolare si è raggiunto con la Bomba, dove i velivoli si sono aperti a raggiata a 360 gradi mentre il Solista è risalito al centro della scia nel Volo Folle, prima del rischioso incrocio centrale. L'apoteosi finale è giunta con l'Alona: con gli aerei in linea retta che hanno steso sul mare di Salerno la bandiera tricolore più lunga del mondo sulle note del Nessun Dorma elevato da big Luciano, prima del rientro in sequenza che

ha sigillato una dimostrazione straordinaria di coordinazione e orgoglio italiano.

IL MESSAGGIO DI MAT- TARELLA

Riportare equilibrio e stabilità in un mondo sconvolto su più fronti da crisi e conflitti". Lo scrive il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un passaggio del messaggio inviato al presidente dell'Associazione Arma Aeronautica "Aviatori d'Italia", generale di Squadra Aerea Giulio Manini, in occasione del XXII Raduno nazionale dell'associazione a Salerno. Il Capo dello Stato esprime "sincero apprezzamento" per la "meritoria opera" svolta dall'Associazione Arma Aeronautica "nel custodire con dedizione la memoria di quanti hanno servito la Patria nei cieli e nel tramandare i valori ai giovani che oggi, con immutato entusiasmo e professionalità, vegliano sulla sicurezza del nostro spazio aereo e dei Paesi Alleati e si adoperano, nelle missioni internazionali, per riportare equilibrio e stabilità in un mondo sconvolto su più fronti da crisi e conflitti".

IL MESSAGGIO DI CROSETTO

Ai Caduti "dobbiamo una riconoscenza che non si esaurisce nelle cerimonie e nelle parole. Hanno servito l'Italia fino all'estremo sacrificio e il loro esempio continua a parlare alle generazioni che sono venute dopo di loro. Ricordarli significa anche ricordare che la libertà", la sicurezza e la pace nelle quali conviviamo non sono qualcosa di scontato, sono condizioni che dobbiamo continuare a difendere e soprattutto a meritare ogni giorno". Così il ministro della Difesa, Guido Crosetto, in un messaggio inviato in occasione del 22esimo Raduno dell'Associazione Arma Aeronautica Aviatori d'Italia e di cui è stata data lettura IERI mattina in piazza della Libertà a Salerno.

IL MESSAGGIO DI DE LUCA

«Voglio rivolgere un saluto affettuoso alle decine di migliaia di persone venute qui per godersi lo straordinario spettacolo delle Frecce Tricolori - ha dichiarato De Luca -. È stata un'occasione

importante per riconfermare il nostro affetto e la nostra gratitudine all'Aeronautica Militare e, attraverso di essa, a tutte le nostre Forze Armate. I nostri militari si sono distinti per l'efficienza sul campo e per l'alto livello di preparazione. Esiste, però, un tratto che li rende unici: la loro umanità, insieme alla costante disponibilità a portare soccorso alle persone in difficoltà. In ogni momento critico - ha aggiunto - le Forze Armate hanno rappresentato un punto di riferimento saldo accanto ai cittadini e alle istituzioni». La cerimonia si è conclusa con il ringraziamento del sindaco all'Aeronautica Militare, definita «un'autentica eccellenza del nostro Paese», e a tutte le componenti delle Forze Armate italiane.

O.C.



MOBILIFICIO ARCOBALENO

- ✓ ARREDAMENTI
- ✓ CUCINE componibili
- ✓ LIVING
- ✓ DIVANI E POLTRONE
- ✓ CAMERE DA LETTO E PER BAMBINI

**CHIAMA ORA
PER UN PREVENTIVO GRATUITO**

 **3664287390**

"Oro rosso vivo", Gambino «Siamo con gli agricoltori»

L'europarlamentare di FdI è intervenuto al Festival del pomodoro: qualità e tradizione

San Marzano

Nello Ferrigno

«Quando si parla di pomodoro si racconta la memoria della terra, di un'identità territoriale costituita dal lavoro di uomini e donne, da una filiera riconosciuta, da una tradizione che si rinnova attraverso l'innovazione». Con queste parole l'europarlamentare di Fratelli d'Italia, Alberico Gambino ha aperto il proprio intervento al festival «Oro rosso vivo», in corso a San Marzano sul Sarno, ponendo l'accento sul rapporto tra tradizione e innovazione nella filiera del pomodoro. Proprio su questo terreno di confronto, Gambino ha rivendicato il ruolo decisivo della politica: «L'innovazione smette di essere una semplice parola da dizionario nel momento in cui la politica sceglie di stare dalla parte degli agricoltori, di chi produce ed è custode della terra». Un impegno che, secondo Gambino, si traduce in misure concrete: «una politica agricola comune forte che destina risorse certe e realmente destinate a sostenere il comparto agricolo, meno burocrazia per chi lavora la terra e concorrenza leale sui mercati, perché chi vende in Europa deve rispettare standard equivalenti a quelli imposti ai produttori».

SCIENZA E RICERCA

Accanto alla politica, ha aggiunto Gambino, è decisivo il contributo della scienza e della ricerca: «Il futuro del pomodoro, ma più in generale dell'agricoltura italiana, non sta nello scegliere fra tradizione e innovazione, ma nell'innovare continuando ad essere noi stessi». Le nuove tecniche genomiche, ha spiegato, rappresentano «il supporto fondamentale al servizio della filiera agricola per affrontare le sfide del cambiamento climatico e dell'uso efficiente delle risorse naturali affinché l'oro rosso San Marzano continui a raccontare nel mondo la propria identità, un patrimonio fatto di braccia e mani, di sacrificio e determinazione, di qualità e tradizione, di un Sud che produce ricchezza». L'edizione 2026 di «Oro rosso vivo» cade in un anno simbolico: trent'anni fa, il 10 giugno 1996, il Consiglio provinciale di Salerno approvò all'unanimità la delibera che proponeva la tutela Dop per il pomodoro San Marzano. Presidente della Provincia era allora Alfonso Andria; tra i consiglieri sedeva anche Andrea Annunziata, oggi sindaco di San Marzano sul Sarno, che ha voluto fortemente riprendere quel percorso trasformando il trentennale in un'occasione di rilancio. Quella deliberazione fu un passaggio chiave verso il successivo riconoscimento europeo, una scelta che continua a segnare la storia di un prodotto legato a un'area di oltre 40 Comuni tra Napoli e Salerno, oggi simbolo dell'agroalimentare campano. Il progetto «Oro rosso vivo» allarga lo sguardo dal prodotto al patrimonio che lo accompagna: la terra, il lavoro agricolo, i saperi, le tradizioni, la cultura gastronomica e la memoria di una comunità. Naturale, quindi, il passaggio dalla celebrazione alla programmazione: l'obiettivo è rafforzare la riconoscibilità del prodotto dentro e fuori i confini nazionali, costruendo una rete più solida tra i territori della Dop, le istituzioni, il mondo agricolo, la ristorazione e le nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via le Academy aziendali: percorsi gratuiti per la formazione

Formarsi per avere nuove opportunità di lavoro. Tra fine settembre e dicembre partono le Academy aziendali di Eduwork, il polo formativo industriale di Fmts Group, con percorsi gratuiti pensati insieme alle imprese di Eboli, Palomonte e Fisciano per formare alcune delle figure tecniche oggi più previste per Eboli, una dedicata alla carpenteria metallica e una per tecnico mecatronico e Plc per l'automazione del packaging, entrambe realizzate per aziende del territorio. A Palomonte, oggi, partirà l'Academy per reti energia, sviluppata secondo lo schema proprietario «Form 4 Enel» e finalizzata alla formazione di risorse da inserire in un'azienda dell'indotto Enel. Per un'azienda di Fisciano, un'Academy per operatore di macchine a controllo numerico - fresatura. È quanto si legge in una nota, in cui viene spiegato che i percorsi sono rivolti a disoccupati e inoccupati under 40, residenti entro un raggio di circa 40 chilometri dalla sede dell'azienda di riferimento e motivati a imparare e a costruire una nuova opportunità professionale. La formazione si terrà nella sede di Eduwork a Pontecagnano. «Questo modello viene evidenziato - rafforza il collegamento tra formazione e occupazione, valorizza le persone e le competenze del territorio e contribuisce a contrastare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Le Academy, infatti, nascono da fabbisogni formativi e occupazionali effettivi, manifestati dalle aziende partner». Al termine dei percorsi, per i partecipanti «si aprirà una concreta opportunità di inserimento professionale» nelle aziende coinvolte, subordinata alla successiva fase di selezione. La partecipazione alle Academy non comporta, quindi, un'assunzione automatica, ma permette di acquisire competenze tecniche mirate e di entrare in contatto diretto con imprese alla ricerca di nuovi profili.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il via libera definitivo del Senato alla legge delega sull'energia nucleare sostenibile riapre per l'Italia una strada sostanzialmente chiusa da quasi quarant'anni. Il 23 settembre Palazzo Madama ha approvato il provvedimento con 81 voti favorevoli, 51 contrari e 7 astensioni. Ora la partita si sposta sui decreti attuativi e sulla costruzione del nuovo quadro normativo.

Cavaliere De Rosa, l'Italia riapre la strada al nucleare. Come giudica questa decisione?

La considero un primo passo necessario. Per troppo tempo abbiamo affrontato la questione energetica pensando alle singole fonti, mentre il vero tema è l'autonomia del Paese. L'Italia è una grande economia industriale. Ha bisogno di energia disponibile, affidabile e a costi che consentano alle imprese di competere. Riaprire la possibilità nucleare significa aggiungere una tecnologia importante alle opzioni che il Paese può utilizzare nei prossimi decenni. Non significa pensare che da domani avremo nuove centrali. Significa smettere di escludere a priori una tecnologia che può contribuire alla sicurezza energetica italiana.

Lei lega spesso autonomia energetica e libertà. Perché?
Perché senza autonomia energetica non c'è piena libertà economica. Un Paese che dipende in misura eccessiva dall'estero per alimentare le proprie industrie, i trasporti e le famiglie espone inevitabilmente una parte della propria capacità di scelta a decisioni che vengono prese altrove. Lo abbiamo visto ogni volta che una crisi geopolitica ha interrotto le forniture o fatto aumentare rapidamente il costo delle materie prime. Autonomia non significa autarchia. Significa poter scegliere. Significa avere più fonti, più infrastrutture e una capacità produttiva sufficientemente diversificata da non dipendere da una sola tecnologia, da un solo combustibile o da pochi Paesi fornitori.

Il nucleare può quindi diventare uno degli strumenti dell'autonomia italiana?
Sì, questa è la mia posizione. Il nucleare ha il vantaggio di essere una fonte a basse emissioni, capace di produrre energia in maniera programmabile. Può quindi affiancare fonti come solare ed eolico, che hanno caratteristiche differenti. Anche l'Agenzia internazionale dell'energia indica il nucleare, nei Paesi che decidono di utilizzarlo, come una tecnologia in grado di contribuire alla sicurezza

«Senza autonomia energetica non può esistere la libertà»

Per il Cavaliere il nucleare è un primo passo, nessuna fonte basta da sola



Gilberto Pichetto Fratin, Ministro dell'Ambiente, e il Cavaliere Domenico De Rosa



energetica e di integrare sistemi nei quali cresce la quota delle rinnovabili. Il punto per me è proprio questo. Non dobbiamo scegliere tra nucleare e rinnovabili. Dobbiamo costruire un sistema nel quale possano lavorare insieme.

È favorevole quindi a un ritorno rapido al nucleare?

Sono favorevole a procedere rapidamente nella costruzione delle condizioni normative, tecniche e industriali che permettano all'Italia di utilizzare il nucleare di nuova generazione quando le tecnologie e i progetti saranno maturi. Rapidità però non significa superficialità. Parliamo di una materia nella quale sicurezza, controlli, gestione dei rifiuti, localizzazione degli impianti e sostenibilità economica devono essere affrontati con il massimo rigore. Quello che non possiamo permetterci è approvare una legge e impiegare poi dieci anni per trasformarla in qualcosa di concretamente applicabile.

Lei parla di nucleare pulito e

sicuro. Non teme che questa definizione possa semplificare troppo un tema complesso?

La definizione corretta, dal punto di vista tecnico, è quella di una fonte a basse emissioni. Quando parlo di nucleare sicuro mi riferisco alla necessità di utilizzare tecnologie moderne, sistemi di sicurezza avanzati e controlli rigorosi e indipendenti. La sicurezza non deve mai essere considerata acquisita. Deve essere costruita attraverso progettazione, tecnologia, manutenzione, formazione e qualità delle istituzioni chiamate a controllare gli impianti. Essere favorevoli al nucleare significa anche essere estremamente esigenti su questi aspetti.

C'è chi sostiene che investire nel nucleare possa togliere risorse alle rinnovabili. Lei come vede questa contrapposizione?

Non la condivido. Secondo me dobbiamo accelerare sulle rinnovabili e contemporaneamente costruire le condizioni per sviluppare il nucleare. Dobbiamo investire nel fotovoltaico

e nell'eolico, potenziare le reti e gli accumuli, utilizzare il gas durante la transizione, sviluppare biometano e biocarburanti e continuare la ricerca sulle tecnologie che nei prossimi anni potranno diventare industrialmente competitive. A questo insieme dobbiamo aggiungere il nucleare. La mia idea rimane quella di una pluralità delle fonti. Nessuna tecnologia, presa singolarmente, può garantire tutto ciò di cui un sistema industriale complesso ha bisogno.

Perché considera l'autonomia energetica così importante per la competitività dell'industria italiana?

Perché l'energia entra direttamente o indirettamente praticamente in tutto ciò che produciamo.

Gli Small Modular Reactor possono essere adatti all'Italia?

Sono una tecnologia che dobbiamo seguire con grande attenzione. La possibilità di

utilizzare reattori più piccoli e modulari può cambiare alcuni elementi economici e industriali rispetto alle grandi centrali tradizionali. Ma dobbiamo evitare di presentare oggi come risolto ciò che deve ancora dimostrare pienamente la propria competitività su larga scala. Anche l'Agenzia internazionale dell'energia dedica grande attenzione agli SMR, ma richiama allo stesso tempo la necessità di affrontare costi, finanziamenti, tempi di realizzazione e sviluppo industriale. Dobbiamo seguire l'evoluzione tecnologica e farci trovare pronti.

Che ruolo dovrebbe avere l'industria italiana?

Non vorrei vedere l'Italia limitarsi, tra qualche anno, ad acquistare tecnologie sviluppate interamente altrove. Abbiamo competenze molto forti nell'ingegneria, nella meccanica, nell'impiantistica, nell'automazione e nella componentistica. Se il nucleare entrerà realmente nel nostro sistema

energetico, dobbiamo lavorare fin da ora per costruire una filiera italiana, investire anche nella formazione delle competenze che saranno necessarie. Altrimenti rischiamo un paradosso. Ridurre una dipendenza energetica e creare contemporaneamente una nuova dipendenza tecnologica.

Quale modello energetico immagina quindi per l'Italia?

Un modello molto più diversificato. Più rinnovabili, reti più moderne, maggiore capacità di accumulo, utilizzo intelligente del gas nella fase di transizione, sviluppo dei biocarburanti e del biometano e una componente nucleare programmabile a basse emissioni. Non credo nelle guerre ideologiche tra tecnologie. Ogni fonte deve essere valutata per quello che può realmente offrire in termini di disponibilità, sicurezza, costi e impatto ambientale. La forza di un sistema energetico sta anche nella capacità di avere alternative.

Qual è allora l'obiettivo finale?

Rendere l'Italia più autonoma e quindi più libera. Libera di produrre senza essere eccessivamente esposta alle importazioni. Libera di programmare investimenti industriali con maggiore certezza. Libera di affrontare una crisi internazionale senza vedere immediatamente trasformarsi un problema geopolitico in un problema energetico ed economico nazionale. Il nucleare da solo non risolverà la questione energetica italiana. Pensarlo sarebbe un errore. Ma sarebbe altrettanto sbagliato rinunciare per principio a una tecnologia che può contribuire alla diversificazione del nostro sistema. Dobbiamo sviluppare insieme tutte le fonti che possono rendere il Paese più competitivo e meno dipendente. Perché l'autonomia energetica non riguarda soltanto quanto paghiamo l'energia. Riguarda quanto siamo liberi di decidere il nostro futuro.

Conforti e Mignone raccontano i cento anni di storia dell'aeroporto

Monica Trotta

«Una storia che assume i contorni del romanzo». Non è sembrato esagerato agli autori del libro «Aeroporto di Salerno-Pontecagnano 100 anni» ricorrere alla parola «romanzo» nel raccontare la storia dell'infrastruttura, un luogo che, più di altri, porta con sé le trasformazioni del territorio salernitano attraversando un secolo di storia italiana. «Una storia mai raccontata per intero» sottolinea Generoso Conforti, autore del libro con Alfonso Mignone. Il volume colma questa lacuna ripercorrendo una storia centenaria tanto articolata quanto affascinante. I due autori hanno raccolto documenti, fotografie e testimonianze capaci di restituire le molte vite dell'aeroporto visto che l'area ha avuto nel tempo funzioni molto diverse: campo militare, scuola di volo, infrastruttura strategica durante le operazioni belliche del 1943, terreno agricolo e pascolo, sede dell'Aero Club e infine aeroporto civile. Oggi quello che per decenni è stato considerato un progetto incompiuto viene indicato come una componente del sistema aeroportuale campano.

PILASTRO STRATEGICO

Nella presentazione del volume, il presidente dell'Enac Pierluigi Di Palma definisce lo scalo «non più un sogno sospeso, ma un pilastro strategico del futuro dei trasporti del nostro Paese». Il percorso, però, è stato lungo. La data d'inizio è il 6 agosto 1926, quando il Comune di Montecorvino Rovella concede in affitto alla sezione del Genio Aeronautica di Napoli un terreno in località Difesa Nuova. Nel 1936 la struttura, intitolata al generale e aviatore salernitano Mario Martucci, diventa campo di aviazione, aperto anche agli aeromobili da turismo. Nel maggio del 1939 arriva il primo volo turistico sopra Salerno e i suoi dintorni: il costo è di 10 lire a persona per una durata compresa tra 15 e 20 minuti. Poi arriva la guerra. Durante l'Operazione Avalanche, lo scalo diventa uno degli obiettivi militari nella zona di Salerno e viene sottoposto a pesanti bombardamenti alleati. Con la fine del conflitto, però, l'aeroporto perde progressivamente la sua funzione e l'area torna a essere utilizzata per l'agricoltura. La svolta arriva il 17 aprile 1958 quando viene riaperto al traffico civile. Tre anni dopo, il 10 giugno 1961, lo scalo ospita la prima esibizione delle Frecce Tricolori. Ma è l'anno successivo che l'aeroporto conquista una notorietà internazionale. L'8 agosto 1962 atterra un bimotore Beechcraft con a bordo Jacqueline Kennedy e la figlia Caroline, dirette in Costiera amalfitana per un periodo di vacanza. Dopo quella parentesi di notorietà, però, arrivano nuovi problemi. Il ritrovamento di circa 750 ordigni bellici inesplosi costringe a chiudere l'aeroporto dal 1973 al 1975 per consentire lo sminamento. È nel 1981 che prende forma un progetto più organico di rilancio, viene costituito il Consorzio Aeroporto Salerno-Pontecagnano e nel 1994 viene ipotizzato l'allungamento della pista fino a 2.300 metri, insieme alla realizzazione delle infrastrutture a terra e dei collegamenti stradali e ferroviari. Un progetto che, nelle sue diverse articolazioni, resterà per lungo tempo incompiuto. Nel 2007 l'Enac rilascia allo scalo di Pontecagnano il certificato di aeroporto necessario allo sviluppo del traffico civile su larga scala. L'anno successivo partono i primi voli di linea internazionali. L'esperienza, tuttavia, dura poco. Un nuovo capitolo si apre nel 2019, quando entra in scena Gesac, la società che gestisce l'aeroporto di Napoli, il resto è storia di oggi. Il libro sarà presentato oggi alle 18 a Battipaglia a Palazzo di Città. Dopo l'introduzione di Antonino Sessa, presidente dell'associazione Fly Salerno, dialogherà con gli autori Luca Capacchione, direttore artistico del Picentia Short Film Festival. La presentazione è accompagnata da una mostra documentaria-fotografica sull'aeroporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 27 Settembre 2026

Il paradosso delle start-up: qui vivono di più ma crescono (molto) meno

Mentre Napoli è immersa nell'America's Cup, grande vetrina internazionale per la città, una notizia importante per il suo futuro economico è passata in secondo piano.

Mercoledì è stata lanciata SophIA, un polo nazionale guidato da Cdp di trasferimento tecnologico sull'intelligenza artificiale e la cybersecurity. Ha una dotazione di 27,5 milioni e punta a finanziare oltre venti iniziative nei prossimi tre anni, dalla verifica di fattibilità al primo round seed.

Tra i promotori scientifici ci sono la Federico II, il Politecnico di Milano ed altri e la notizia conta per due ragioni. La prima è che al capitale si affianca un partner che costruisce imprese e le accompagna lungo tutto il percorso di investimento. La seconda è che mette Napoli nella stessa rete di investitori e competenze di Milano. Sono due cose che mancano al Sud più delle idee.

In una recente analisi condotta su bilanci Aida, tra le società tecnologiche e della ricerca nate nel 2020, a inizio 2026 a Napoli è ancora attivo il 77,9%, a Milano il 69,6%.

Sulla crescita il rapporto si rovescia. Supera il milione di ricavi il 12,7% delle imprese milanesi e il 6% delle napoletane. Ha più di dieci addetti il 10,4% contro il 4,1%, un patrimonio sopra i 500 mila euro il 14,4% contro il 6,4%. Le soglie di fatturato e patrimonio che servono per attrarre nuovi investitori le raggiunge insieme il 7,4% delle milanesi e solo il 3,2% delle napoletane.

Perché chi sopravvive di più cresce di meno? A Milano la selezione è severa: chi non trova clienti e capitali chiude presto e le risorse tornano in circolo. Tra le uscite ci sono anche acquisizioni.

A Napoli la concorrenza è più debole, le alternative di lavoro sono poche e i finanziatori esigenti rari. Ne nasce un equilibrio di continuità senza crescita: microimprese solide nella tecnica ma ferme sotto le soglie da cui comincia lo sviluppo. Il talento non manca. La Federico II forma quasi 5.000 laureati scientifici l'anno, più di ogni ateneo del Sud. La Campania spende in ricerca quasi quanto la Lombardia (1,46% del valore aggiunto contro 1,48%), ma deposita 23 brevetti europei per milione di abitanti contro 163. L'ecosistema napoletano non è povero di idee.

Il blocco è nel passaggio dalla conoscenza al mercato, e dipende da quattro fattori.

Il primo è la domanda: mancano grandi imprese e sedi direzionali che facciano da primo cliente e diano credibilità a una soluzione nuova. Il secondo è il capitale: la Lombardia raccoglie circa il 62% del venture capital italiano, la Campania il 2%, perché il capitale di rischio investe dove può seguire da vicino le imprese. Il terzo sono le competenze manageriali. Secondo i dati Svimez il Mezzogiorno perde circa 11 mila 25-34enni laureati l'anno, e spesso manca proprio il direttore commerciale o finanziario che porterebbe un'impresa oltre la soglia. Il quarto sono le istituzioni che lavorano per collegare ricerca e mercato. Esse lavorano con grande sforzo e in grande spirito di collaborazione ma non sempre riescono a compensare i deficit strutturali del nostro sistema: 1) Città della Scienza sta vivendo una fase di rilancio ma ha visto negli ultimi anni scendere i ricavi propri dal 62% al 16% del valore della produzione; 2) l'incubatore Campania NewSteel svolge un eccellente lavoro nonostante le problematiche istituzionali che lo caratterizzano da anni; 3) gli attori legati all'ecosistema attivato da Federico II: Cesma, Meditech, le stesse Academies; 4) la più recente Fabbrica Italiana dell'Innovazione che sta muovendo i primi passi raccogliendo buoni risultati. I quattro fattori si rafforzano a vicenda.

Con meno clienti i segnali di mercato sono più deboli, e con segnali deboli arriva meno capitale. Senza capitale non si assumono manager, e senza manager non si cresce.

È anche su questo terreno che si gioca la partita e la misura del successo non sarà il numero di start-up finanziate, ma quante arriveranno al milione di fatturato, ai dieci dipendenti e al round successivo, e quante lo

faranno restando al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 27 Settembre 2026

I dati dell'Osservatorio nazionale Inps sull'area partenopea. Come cambia il mercato occupazionale dal 2015 al 2025

Nel 2015, a Napoli e provincia, si registravano 119.236 assunzioni «a tempo indeterminato». Nel 2025 — nonostante il numero di nuovi contratti di lavoro sia nel complesso decisamente aumentato (passando da 266.091 a 366.536) — la fetta di neo-occupazione «stabile» si è quasi dimezzata: l'indicatore specifico, infatti, è sceso fino a quota 67.938. È proprio il caso di dire: non è tutto oro quello che luccica .

Il trend

La controprova della precarizzazione andante del mercato del lavoro partenopeo è contenuta sempre nelle statistiche dell'Osservatorio nazionale Inps : le «assunzioni a termine» — nel medesimo arco di tempo — sono (più che) raddoppiate: dalle 100.664 del 2015 alle 203.807, per la precisione. Non basta ancora? Diamo uno sguardo agli «stagionali», i cui (nuovi) contratti specifici sono aumentati da dai 27.457 rilevati 11 anni or sono ai 46.150 del 2025. Discorso più o meno simile, per la cronaca, si può fare guardando ai dati relativi ai contratti «in somministrazione» o a quelli di «apprendisato».

Le dinamiche

I numeri appena citati, peraltro, confermano in pieno la preoccupazione di chi considera imprescindibile — per uno sviluppo strutturale del territorio — il fattore manifatturiero. Il terziario, i servizi, il turismo — insomma — fanno bene, eccome, ma da soli non possono bastare a garantire una percentuale adeguata di «stabilità» occupazionale.

Eurostat

Dalla provincia di Napoli all'Europa. O meglio ai dati sul mercato del lavoro continentale. Secondo quanto emerge dall'annuario statistico di Eurostat sulle Regioni pubblicato proprio in questi giorni, nel 2025, undici regioni italiane — concentrate quasi tutte al centro e nel meridione d'Italia — registravano tassi di occupazione inferiori al 74%, di cui i più bassi osservati in Calabria (50,3%), Campania (50,8%) e Sicilia (51,4%).

Il quadro

In generale, il report osserva che circa un quarto di tutte le regioni dell'Ue - 64 su 244 - registrava tassi di occupazione inferiori a quella soglia. Su base nazionale, dopo la Sicilia seguono Puglia (53,2%), Basilicata (61,8%), Sardegna e Molise (62,3%), Abruzzo (67,2%), Lazio (69,3%), Marche (72,9%), Liguria (73,8%), Piemonte (74,3%), Umbria (74,6%), Veneto e Friuli Venezia Giulia (74,7%), Lombardia (75,1%), Toscana (76%), Trento (77,6%), Valle d'Aosta (77,8%), Bolzano (80%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: in manovra un piano industriale con una visione a tre anni

Nicoletta Picchio

«L'assetto geopolitico è cambiato. Occorre creare le condizioni abilitanti per rendere le imprese competitive». Emanuele Orsini parla in collegamento all'assemblea degli industriali di Imperia. «Stiamo puntando sull'export, siamo tornati da poco dalla missione in Brasile e in America Latina, primo paese ad andare in quell'area dopo l'accordo Ue-Mercosur. Un accordo su cui Confindustria si è impegnata molto», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando le potenzialità di quei mercati e convinto che l'obiettivo dei 700 miliardi di export a livello nazionale nel prossimo anno possa essere raggiungibile.

Ma occorre agire, in Italia e in Europa. «Da europeista convinto sono critico sul fatto che la Ue possa dare ciò che serve, reagire nei confronti di Usa e Cina. Negli incontri in America Latina si parlava ai tavoli di Cina, di Stati Uniti non di Europa. Siamo riusciti a distruggere settori», ha continuato il presidente di Confindustria. Che ha affrontato anche il problema della concorrenza della Cina: «la Ue ha un saldo negativo di 367 miliardi con la Cina, l'Italia 46 miliardi. Bisogna prendere decisioni serie, la reciprocità con la Cina è indispensabile», ha continuato. E occorre un debito pubblico Ue per investire nei nuovi settori, dall'AI agli umanoidi. «Cerchiamo di collaborare con il governo per mettere a terra il prima possibile il decreto bollette che è fermo in Europa per 60 richieste di domande. E se la Ue non riesce ad aiutarci, allora faremo infrazione, ma dobbiamo essere in condizione di pagare l'energia di meno», ha continuato citando i record delle quotazioni di gas ed elettricità: «con questi prezzi siamo fuori scala».

Ci aspetta un momento complicato, è partita la campagna elettorale, è la riflessione di Orsini. Ma c'è bisogno che in questo momento «le istituzioni credano nelle imprese». Il mondo imprenditoriale ha dimostrato di saper utilizzare le misure messe a disposizione, come la Zes unica nel Mezzogiorno che a fronte di 9 miliardi di finanziamento ha generato 55 miliardi di investimenti e oltre 60 mila posti di lavoro. Occorre una Zes per tutto il paese, ha insistito Orsini, per la parte che riguarda la burocrazia: «essere veloci è fondamentale».

In vista della legge di bilancio «chiederemo misure strutturali, abbiamo bisogno di un piano industriale che abbia una visione a tre anni». Nel dettaglio il finanziamento dell'iperammortamento, misure fiscali per l'accorpamento delle piccole e medie imprese, la possibilità di utilizzare i 14 miliardi di flessibilità di bilancio concessa dalla Ue per misure come l'Energy Release o i Gas Release. Inoltre, in vista della fine del Pnrr, Orsini ha rilanciato la proposta di catalizzare il risparmio degli italiani e le

risorse dei fondi pensione in un progetto «che abbia remunerazione di interessi» per raccogliere 25 miliardi da utilizzare per infrastrutture, scuola, sanità, crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Somma: artigianato, no a riforme che sprecano soldi

«Ha ripreso vigore il tentativo di fare una riforma sbagliata e pericolosa, confondendo l'artigiano e la piccola impresa. Non mettiamo in discussione il valore dell'artigianato, che rappresenta una parte fondamentale del tessuto produttivo italiano. Il punto è un altro: non possiamo creare una zona grigia in cui un'impresa è industriale quando compete sui mercati e diventa artigiana quando deve sostenere costi e obblighi». Così Francesco Somma, vicepresidente di Confindustria per la Cultura di Impresa e la Certezza del Diritto.

«In nome della certezza del diritto e della crescita del paese e delle persone, Confindustria mette in guardia: no a riforme che sprecano soldi pubblici, mettono a rischio soprattutto i giovani e minano le basi della rappresentanza buona per cui tutti, datoriali e sindacati, si stanno battendo lavorando insieme anche con lo stesso governo. Ammodernare la disciplina dell'artigianato è legittimo. Ma allargare indiscriminatamente il perimetro delle imprese artigiane fino a ricomprendere aziende ormai strutturate, rischia di produrre effetti profondamente distorsivi sul lavoro, sulla finanza pubblica e sul mercato».

«L'estensione – prosegue – a una platea molto più ampia di imprese manifatturiere dei trattamenti e delle agevolazioni collegati al sistema artigiano avrebbe un costo per lo Stato che deve essere quantificato con assoluta trasparenza: secondo le nostre valutazioni, nello scenario più esteso, l'impatto annuo sulla finanza pubblica potrebbe superare addirittura un miliardo di euro, derivante da minori entrate Inps di oltre 800 milioni e Irpef tra i 250 e i 400 milioni».

«Secondo le nostre analisi – spiega - tra 1,3 e 1,8 milioni di persone potrebbero andare incontro a un possibile cambio di contratto collettivo applicato. Tra alcuni contratti industriali e quelli dell'artigianato possono esistere differenze significative, sia nel trattamento contributivo e inoltre anche nella durata degli ammortizzatori sociali. Non possiamo accettare – incalza Somma - che una riforma nata per sostenere l'impresa diventi, anche indirettamente, uno strumento per comprimere salari, tutele e qualità del lavoro. La competitività non si costruisce pagando le persone sino al 34% per cento in meno, ma aumentando produttività, innovazione, investimenti, dimensione e capacità di stare sui mercati».

«Due aziende con la stessa struttura produttiva e un numero analogo di dipendenti – rimarca – potrebbero presentarsi alla stessa gara o competere sullo stesso mercato partendo da costi profondamente differenti. Non sarebbe semplificazione, bensì una distorsione del mercato. Lo Stato deve accompagnarle verso maggiori dimensione, patrimonializzazione e produttività, non creare incentivi a restare artificialmente dentro

un regime più favorevole. Per questo siamo assolutamente contrari ad interventi arraffazzonati che vanno contro gli obiettivi di crescita sociale ed economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Cimmino. (Confindustria)

«Attrattivi per la qualità del nostro ecosistema»



«La prima rilevazione restituisce un segnale positivo: un'ampia quota di imprese ha registrato una crescita dell'attività e per la seconda parte dell'anno si attende una moderata espansione. Il quadro è coerente con il rafforzamento della presenza delle imprese estere in Italia, sostenuto soprattutto dalla crescita di quelle già presenti». Barbara Cimmino, vice presidente per l'export e l'attrazione degli investimenti di Confindustria commenta così i risultati del primo Barometro.

L'occupazione resta il tema centrale, come stimolarla?

La propensione a investire resta positiva, ma non si traduce automaticamente in nuova occupazione. In una fase di incertezza e trasformazione dei modelli produttivi, le imprese continuano a investire mantenendo prudenza sulle dinamiche del lavoro.

Quali sono le aspettative per il nostro Paese?

Il Barometro evidenzia una distinzione: le imprese esprimono valutazioni favorevoli sulla propria attività e sulle prospettive, ma sono più prudenti sull'economia italiana nel suo insieme. Per i restanti mesi del 2026 quelle che prevedono un peggioramento sono leggermente più numerose di quelle che si aspettano un miglioramento.

Le imprese italiane a controllo estero sono progressivamente cresciute, ma soprattutto è cresciuto il loro contributo all'economia nazionale: realizzano il 21% del fatturato e impiegano circa il 10% degli occupati. Questo trend come ha cambiato le caratteristiche del tessuto imprenditoriale italiano?

Le imprese a controllo estero sono pienamente integrate nel sistema produttivo italiano. Per ogni euro di valore aggiunto diretto ne attivano 2,1 e a ogni addetto diretto corrispondono 3,4 addetti sostenuti attraverso le interdipendenze produttive. L'impatto si estende quindi a filiere e territori, anche sul fronte dell'innovazione: le imprese estere realizzano il 38,1% della R&S d'impresa nazionale e, inserite nei network internazionali, favoriscono la diffusione di competenze, tecnologie e nuovi standard organizzativi.

Per multinazionali quali sono le specificità più attraenti del Paese? E quali le criticità?

L'attrattività dell'Italia dipende dalla qualità dell'ecosistema: filiere evolute, fornitori specializzati, innovazione, competenze, università e ricerca. Le criticità: rendere più semplice e prevedibile l'investimento, con efficienza della Pa, chiarezza delle regole, coordinamento tra centro e territori e tempi delle decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese estere, fiducia più alta nei servizi Pesa l'incertezza

La survey. Il primo Barometro di Confindustria ha rilevato ad agosto le aspettative delle società residenti a controllo internazionale in tre settori

Pagina a cura di Michela Finizio Serena Uccello

Attese più elevate nel terziario, mentre gli ordini dall'estero sostengono l'industria, nonostante le scorte siano considerate eccessive. Più caute le prospettive del commercio per il secondo semestre, mentre appaiono deboli le aspettative occupazionali. È questa la percezione delle grandi imprese estere che operano in Italia, rilevata ad agosto. Sono imprese con 250-1.200 dipendenti che in Italia occupano 1,3 milioni di addetti, generano un fatturato di 518 miliardi di euro e producono un valore aggiunto di 121 miliardi. A monitorarle per la prima volta è il Barometro Imprese Estere di Confindustria, che affianca il Rapporto annuale dell'Osservatorio per raccogliere «con maggiore tempestività, il clima congiunturale, le aspettative e le decisioni programmate dalle imprese».

La rilevazione

Le imprese del campione «assorbono – si legge nel report – il 71,7% degli addetti e generano il 64,5% del valore aggiunto dell'insieme delle imprese a controllo estero residenti in Italia». Tra le grandi imprese residenti, quelle a controllo estero rappresentano il 26,6% del totale, concentrano il 32,1% degli addetti e contribuiscono al 37,6% del fatturato e al 36,3% del valore aggiunto. Senza contare, secondo le stime di filiera del Rapporto OIE, l'impatto indiretto sul mercato. Ciò significa che osservarne il clima e le prospettive fornisce un segnale utile anche sulle possibili ricadute per l'indotto e per i territori.

L'indagine misura il clima di fiducia (orientamento complessivo) e l'incertezza (prevedibilità del futuro). Le imprese del campione hanno risposto a questionari differenziati per settore: manifattura (46,7%), commercio (18,2%) e servizi (35,1%). Per costruire gli indici complessivi, i valori settoriali sono stati ponderati in base al valore aggiunto delle grandi imprese a controllo estero (34,5% per la manifattura, 32,8% per il commercio e 32,7% per i servizi).

I risultati

Nel settore manifatturiero, il giudizio delle imprese è influenzato positivamente dai livelli di produzione e dagli ordini già acquisiti dall'estero, oltre che dai nuovi ordinativi complessivi. Pesano invece negativamente le scorte eccessive di prodotti finiti, mentre gli ordini dal mercato interno risultano neutri. Le aziende esprimono

valutazioni qualitative molto favorevoli sulla posizione competitiva, soprattutto sui mercati esteri. Guardando al breve periodo, emergono segnali positivi sugli investimenti programmati, mentre le prospettive occupazionali appaiono più deboli: sono più numerose le imprese che prevedono riduzioni del personale rispetto a quelle che stimano aumenti.

Nel commercio, il clima è mediamente positivo, ma con attese più caute per il secondo semestre. La fiducia corrente è sostenuta dalle vendite, soprattutto interne, e frenata da giacenze leggermente superiori al normale. Le grandi imprese commerciali a controllo estero segnalano pressioni sui prezzi dei fornitori, pur in un contesto di miglioramento della competitività sia sul mercato interno sia, in misura maggiore, su quello estero. Le prospettive future sono favorite dagli ordini ai fornitori e, con minore intensità, dagli investimenti programmati, mentre restano deboli le aspettative occupazionali.

Il comparto dei servizi mostra l'intonazione più espansiva. Molte imprese registrano un aumento della domanda e degli ordini, e prevedono ulteriori incrementi nel resto dell'anno. È molto diffusa la percezione di un miglioramento della posizione competitiva, soprattutto sui mercati esteri. Le prospettive risultano trainate dalle attese positive su domanda e ordini futuri e, in misura minore, dall'elevata frequenza di imprese che prevedono un aumento degli investimenti programmati.

Quanto al futuro, quindi osservando i risultati relativi all'indice di incertezza, la manifattura esprime il maggiore grado di difficoltà nel prevedere l'evoluzione aziendale (52,8); il commercio si colloca su un livello intermedio (48,7) mentre i servizi manifestano un livello di incertezza particolarmente contenuto (43,2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Serve una politica industriale per valorizzare la filiera del turismo»

Pagina a cura di Enrico Netti



Coinvolgere tutti i protagonisti dell'industria turistica italiana per gettare le basi di una politica coordinata e integrata per sviluppare il comparto e portare ricchezza all'intero sistema paese. Questo l'obiettivo di Massimo Caputi, presidente di Federturismo Confindustria, federazione a cui aderiscono 23 associazioni di categoria, 6 soci impresa e numerose associazioni territoriali, che traccia una strategia coordinata di lungo periodo.

Le parole chiave sono destagionalizzare per distribuire gli arrivi 365 giorni l'anno e lungo tutta la Penisola. Nel programma ci sono anche l'impiego dell'intelligenza artificiale per finire con il capitolo del lavoro perché il turismo è una industria ad alta intensità di manodopera. Di fatto si vuole superare l'equazione estate-spiaggia, inverno-montagna per arrivare a tante forme di vacanza nell'arco dell'anno in tutta Italia.

Alla vigilia della Giornata mondiale del turismo istituita dall'Un Tourism e dopo il rinvio delle celebrazioni previste per domani al Colosseo, sospese in segno di lutto dopo il tragico incidente sul lavoro di cui è rimasto vittima il giovane Andrea Moretti, il presidente Caputi presenta la visione strategica da implementare per trasformare l'attrattività del Paese in ricchezza diffusa sui territori. Un cambio di passo sostanziale rispetto a quanto si è fatto e visto dal dopo guerra ad oggi.

«La sfida del turismo italiano verso il 2030 è trasformare l'attrattività del Paese in ricchezza diffusa sui territori, con investimenti sostenibili, occupazione qualificata e

stabile - spiega Massimo Caputi -. Serve una politica industriale capace di aggregare e valorizzare l'intera filiera, per accompagnare le imprese nella costruzione dei "nuovi turismi" che spaziano dalla cultura al benessere oltre a sport, natura, congressi, gastronomia, grandi eventi, montagna, benessere e molto altro».

Un piano che vuole amplificare le potenzialità del settore dopo una positiva estate 2026 che, secondo i dati del ministero del Turismo, tra giugno e agosto ha visto una crescita del 2% rispetto lo stesso periodo del 2025 grazie a più di 72,4 milioni di arrivi e oltre 276 milioni di presenze. «Dati positivi ma non devono assolutamente farci dormire sugli allori perché gli altri paesi europei non sono da meno - segnala il presidente -. Dobbiamo agire rapidamente, di concerto con il Governo e il ministero del Turismo per posizionare in modo diverso l'industria turistica».

Per i viaggiatori cambia il modo di organizzare la vacanza, l'esperienza turistica. Oggi si ricerca sostenibilità, qualità, sicurezza ed esperienze oltre a trasporti efficaci ed efficienti. Le grandi piattaforme online hanno accelerato il modo in cui si sceglie la destinazione e l'alloggio mentre l'intelligenza artificiale a breve porterà un'altra rivoluzione nel modo di scegliere e pianificare le vacanze. In evoluzione anche i mercati di riferimento con l'ascesa delle classi medie dell'estremo oriente e dei paesi emergenti alla ricerca di viaggi ed esperienze. «Il nostro obiettivo è generare più valore per tutti perché è questo che distingue un paese semplicemente turistico da quello che ha una grande industria turistica come è oggi la Spagna - incalza Caputi -. Ecco il salto culturale che dobbiamo compiere. Dobbiamo compierlo adesso: si deve considerare il turismo come un'industria da governare 365 giorni all'anno». Da qui la visione al 2030 che prevede la destagionalizzazione con possibilità e opportunità di fare la vacanza in Italia tutto l'anno, oltre a un turismo digitale e più sostenibile che genera valore aggiunto diffuso sui territori e lungo le filiere come, per esempio, quella l'agroalimentare, creando opportunità di lavoro qualificati, oltre ad attrarre investimenti e permette anche alle fasce deboli di vivere la vacanza.

Per raggiungere questi traguardi, secondo il presidente Federturismo Confindustria, sono necessari un Patto di fine legislatura per il turismo da sviluppare con il ministro Mazzi accompagnato da un decreto di semplificazione ispirato ai modelli europei più avanzati. «Sarà a costo zero per lo Stato con un impatto positivo per la competitività delle imprese oggi frenate da norme sovrapposte ed arcaiche» rimarca Caputi. Necessario il varo di un impianto normativo che favorisce i processi di aggregazioni tra le imprese e pensare «al nuovo contratto di filiera che il ministero del Turismo sta varando, finalizzato allo sviluppo dell'intera filiera che è la potenza vera del turismo».

Guardando al lungo periodo il presidente punta ad avviare insieme al ministero e tutti gli stakeholder della filiera, una strategia strutturale che riconosca il turismo come grande industria nazionale, al pari di altri settori strategici, introducendo anche strumenti finanziari innovativi attivando la collaborazione industriale con soggetti come il Gruppo CDP. Si vuole fare in modo che l'intero Paese partecipi alla crescita dell'industria turistica. Una riflessione particolare va poi dedicata al capitale più prezioso del

turismo: il capitale umano, i lavoratori. Dal post covid le imprese lamentano la carenza di personale qualificato, punto di grave debolezza per il settore. «Servono più stabilità occupazionale, percorsi professionali attrattivi, formazione efficace e soluzioni concrete per vivere e lavorare nelle destinazioni turistiche» conclude Caputi.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti, Ip segue Eni si allarga il tetto ai prezzi

Coinvolti, a partire da oggi, oltre 8mila distributori nel Paese La premier Meloni: «Un segnale importante per gli italiani»

LA MISURA

ROMA Il tetto al prezzo dei carburanti non è più solo una scelta di Eni. Dopo l'intervento del gruppo (con gli sconti al via da questa mattina alle 8), anche Ip-Socar annuncia un tetto progressivo sulla propria rete. Il meccanismo riguarda così due dei principali operatori del mercato italiano, mentre cresce l'attesa per capire se altre compagnie seguiranno la stessa strada. La spinta è arrivata dalla politica, dalle associazioni dei consumatori e dal mondo produttivo, con una moral suasion esercitata in particolare da Palazzo Chigi, ma senza alcun obbligo imposto alle imprese. La premier Giorgia Meloni, ha definito quello arrivato da Ip un «segnale importante verso gli italiani», assicurando che il governo continuerà a sostenere le famiglie. Quindi il ringraziamento diretto al presidente dell'Azerbaigian, Ilham Aliyev, «per il segnale di attenzione che rafforza la nostra cooperazione», e al presidente di Socar, Rovshan Najaf. Najaf che il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha spiegato di aver contattato già a inizio settembre proprio per intervenire sui prezzi dei carburanti. Il vicepremier ha poi sottolineato che si tratta di un contributo volontario e non di un'imposizione dall'alto. Dall'opposizione sono arrivate però richieste di ulteriori interventi e critiche alla gestione dell'emergenza prezzi, affinché vengano introdotte misure capaci di produrre effetti più strutturali per gli automobilisti.

GLI SCONTI

Per Eni il meccanismo, che come detto parte oggi, è già definito. Il prezzo massimo è fissato a 1,99 euro al litro per la benzina e a 2,19 euro per il gasolio, sia al self sia al servito. Il provvedimento parte per 30 giorni e potrà essere prolungato fino alla fine dell'anno in funzione dell'evoluzione del mercato e delle condizioni di approvvigionamento. Il taglio è di circa 17 centesimi al litro. Il tetto riguarda l'intera rete Eni-Enilive, circa 4mila impianti, compresi gli operatori convenzionati e i retisti. Per i gestori resta il nodo delle giacenze già acquistate a prezzi superiori, che dovranno essere gestite nell'ambito del meccanismo previsto dalla compagnia. Assopetroli-Assoenergia, che rappresenta 12mila distributori indipendenti, segnala però il rischio di effetti distorsivi sulla filiera e ha convocato oggi una riunione d'emergenza per valutarne l'impatto e confrontarsi con il governo. Per quanto riguarda Ip, invece, il quadro è in definizione. Socar ha annunciato una calmierazione progressiva dei prezzi dei carburanti commercializzati in Italia, da oggi, dalla controllata Italiana Petroli, partendo dalla rete Ip, che conta oltre 4.500 punti vendita. Non è stato però comunicato un prezzo massimo analogo a quello Eni. Il livello dello sconto dipenderà dalle condizioni della filiera e dal sostegno che potrà essere garantito a partner e retisti. Il beneficio per gli automobilisti sarà quindi legato al prezzo di partenza dei singoli impianti e alle condizioni con cui il prodotto arriva alla pompa. Intanto il livello generale dei prezzi continua a salire. Ieri il diesel era arrivato a una media di 2,377 euro al litro sulla rete stradale e di 2,459 euro in autostrada, mentre la benzina si attestava rispettivamente a 2,159 e 2,254 euro. Il gasolio autostradale era quindi vicino alla soglia dei 2,50 euro al litro. Rispetto al nuovo tetto Eni, il differenziale sulla rete ordinaria è di circa 18 centesimi per la benzina e poco meno per il diesel, mentre in autostrada la distanza è ancora maggiore.

Sulla base dei listini medi comunicati dal Mimit, Adusbef stima un risparmio medio di 8,45 euro su un pieno di benzina e di 9,35 euro su un pieno di gasolio. Per una famiglia con due auto, il Centro studi di Unimpresa calcola un risparmio fino a 80 euro al mese. La rete Eni commercializza circa 600 milioni di litri al mese e il tetto può tradursi, su un mese, in circa 100 milioni di euro di mancati introiti rispetto a prezzi precedenti, prima di considerare compensazioni e altri effetti lungo la filiera. Non si tratta di un costo diretto, ma della rinuncia a una parte dei ricavi potenzialmente ottenibili mantenendo prezzi più elevati. Una rinuncia che arriva dopo anni nei quali le principali società petrolifere hanno registrato ricavi e risultati molto consistenti. Per la rete il nodo immediato riguarda invece il rapporto tra prezzo alla pompa e costo del prodotto già acquistato.

Se il carburante presente nei serbatoi è stato comprato a un prezzo superiore a quello fissato dal tetto, la differenza deve essere assorbita o compensata secondo le modalità previste dalla compagnia. L'ingresso di Ip-Socar aumenta inoltre la pressione competitiva sugli altri operatori: Eni e Ip rappresentano una quota rilevante del mercato, ma in

Italia ci sono quasi 22 mila stazioni. Un'ulteriore adesione al meccanismo allargherebbe il numero di impianti con prezzi calmierati e potrebbe spostare la domanda verso le reti più convenienti. Per i gestori significa però fare i conti con margini più stretti, costi maggiori di approvvigionamento e necessità di mantenere riforniti i serbatoi. Se le vendite si concentrano rapidamente sugli impianti che applicano il tetto aumenta la frequenza con cui devono essere effettuati i rifornimenti. Ci potrebbero così essere difficoltà, soprattutto in alcune aree più isolate.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI PUBBLICI ROMA L'Italia avanza più delle attese. Le nuove previsioni sulle quali lavo...

I CONTI PUBBLICI

ROMA L'Italia avanza più delle attese. Le nuove previsioni sulle quali lavorano i tecnici del governo sono pronte a registrare il ritmo più sostenuto di cui l'economia nazionale ha dato prova in questi mesi. Non soltanto avendo superato già con la crescita acquisita a metà anno l'obiettivo sull'intero 2026 che il governo si era dato in primavera. Nelle ultime settimane organizzazioni internazionali e agenzie di rating hanno tutte rivisto in meglio le proprie aspettative sul Paese. Il Documento programmatico di finanza pubblica, atteso entro venerdì prossimo, il 2 ottobre, in Parlamento, potrebbe fare altrettanto. In primavera, trascorse poche settimane dallo scoppio del conflitto in Iran, il Mef aveva scelto la strada della prudenza, limitando le previsioni allo 0,6%, limando un decimale rispetto a quanto ipotizzato in autunno. Trascorsi sei mesi lo scenario è cambiato. Per usare le parole di Moody's, l'economia italiana ha mostrato resistenza anche davanti agli impatti dello shock energetico. Dall'Ocse a Moody's, passando per le altre due sorelle del rating, Fitch e S&P, il 2026 dovrebbe chiudersi con una crescita che, a seconda delle analisi, può oscillare tra lo 0,8% e l'1%.

Su queste cifre si sta orientando il lavoro per il Dpfp che, secondo quanto trapela, dovrebbe includere un dato sulla crescita attorno allo 0,9%, forse anche all'1%.

Le stesse tabelle dovrebbero confermare per quest'anno il ritorno del deficit sotto il tetto del 3%. La discesa dell'indebitamento entro i parametri europei resta la condizione necessaria per la chiusura della procedura europea per disavanzo eccessivo. Roma potrebbe così togliersi di dosso lo stigma di essere uno dei dieci Paesi i cui conti sono sorvegliati speciali della Commissione. Una zavorra che in questi due anni ha costretto l'esecutivo a seguire una serie di raccomandazioni tra cui quella di limitare il tasso di crescita nominale della spesa netta all'1,3% nel 2025 e all'1,6% nel 2026.

Alla voce deficit le indicazioni che arrivano in vista del Dpfp sono quindi per la conferma del dato sull'indebitamento attorno al 2,9% scritto nel Documento di finanza pubblica.

La via è stata indicata dallo stesso ministero dell'Economia e delle Finanze confermando nei giorni scorsi la volontà di riuscire a chiudere la procedura europea il prossimo anno. Auspicio che presuppone di rientrare dentro le regole di bilancio comunitarie quest'anno.

LA CLAUSOLA

Roma potrebbe così continuare a trattare con Bruxelles per sfruttare in ogni caso la flessibilità sulle spese in energia e difesa. Con un deficit sotto il 3% a fine anno e ancora in discesa sia il prossimo sia nel 2028, l'Italia rispetterebbe i parametri per uscire dal braccio correttivo del Patto di Stabilità e Crescita e potrebbe attivare la clausola di salvaguardia senza il rischio di incappare nuovamente nello sfioramento delle regole Ue.

Su questa interpretazione si basa il dialogo avviato con la Commissione europea e il piano B preso in considerazione nel caso non fosse andata in porto, come infatti avvenuto, la chiusura anticipata della procedura. Maggiori informazioni sullo scostamento, che potrebbe arrivare fino a 36 miliardi, di cui 14 per tagliare la dipendenza dell'Italia dalle fonti fossili, potrebbero arrivare proprio con il Dpfp. Lo chiedono i parlamentari nella bozza di risoluzione sul documento, prevedendo una relazione alle Camere sull'utilizzo della clausola di salvaguardia.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tetto al prezzo dei carburanti Ip segue Eni sugli sconti protestano i piccoli petrolieri

Il gruppo azero abbassa i listini per un mese ma resta l'incognita sull'entità. Gasolio da record quasi 2,8 euro a Roma

di EMMA BONOTTI MILANO
e VALENTINA LUPIA ROMA

È arrivato il bis, proprio come speravano i consumatori e l'esecutivo. Dopo Eni, anche Ip «aderisce all'appello del governo italiano» e si impegna a fissare un limite al prezzo dei carburanti venduti nelle proprie stazioni di servizio. Si parte già da oggi con tariffe calmierate per un mese nei distributori di proprietà della catena, per poi proseguire «progressivamente» con tutte le 4.575 stazioni a marchio Ip lungo la Penisola, compresi partner e gestori convenzionati. Ma il gruppo già studia come espandere lo sconto alle stazioni a insegna Esso e agli altri gestori che si riforniscono da Ip e distribuiscono attraverso i propri marchi, quella che tecnicamente si chiama l'extrarete. Non un unico tetto, ma prezzi stabiliti in base alle diverse esigenze, «per garantire la sopravvivenza della filiera, costituita da migliaia di operatori».

Anche senza cifre definite, la notizia si presenta come un'altra boccata d'aria per gli automobilisti, dopo i rincari degli ultimi mesi che lo sconto sulle accise, sempre più sottile, non è riuscito a contenere. La prima a muoversi per calmierare i prezzi è stata Eni, la multinazionale partecipata dallo Stato. A partire da oggi e per 30 giorni, i listini delle stazioni Enilive esporranno i nuovi prezzi self di benzina e diesel, rispettivamente a 1,99 e 2,19 euro al litro (il prezzo servito, seppur scontato, includerà il costo applicato per la prestazione e, dunque, sarà più alto). Quasi diciassette e diciannove centesimi in meno rispetto ai prezzi medi di ieri registrati sulle strade nazionali: 2,159 euro per la verde e 2,377 per il gasolio. In alcune arterie cittadine l'asticella si è spinta molto più in su. Ad esempio, lungo il Grande raccordo anulare, la cintura d'asfalto che abbraccia Roma, il diesel è arrivato a 2,749 euro al litro e la benzina a 2,529. A spaventare, però è il diesel premium perform che, compreso il servizio, è schizzato a quota 2,999. Praticamente tre euro.

È possibile dunque che davanti ai distributori Enilive si formeranno code o, come accadeva nel 2012 ai tempi dello «scontone», le scorte si esauriranno prima della fine della giornata. Il gruppo rassicura la clientela, precisando che la propria logistica è pensata per «far fronte a picchi di domanda», ma non può «escludere a priori eventuali shock» davanti a variazioni estreme. In altre parole, il sistema è ben oleato, ma il carburante non può bastare per tutti i veicoli d'Italia. Con l'intervento di Ip il quadro cambia: insieme le due compagnie gestiscono più di un terzo delle 21.750 stazioni

della rete tricolore. Un altro venti per cento è nelle mani di Q8 e Tamoil, che per il momento non si muovono, mentre il resto del mercato è composto da piccoli marchi o dalle cosiddette pompe bianche, ovvero i distributori indipendenti. Per loro, seguire a ruota l'intervento dei

big potrebbe non essere sostenibile. Alla sola Eni, secondo le stime, uno sconto di 17 centesimi potrebbe costare un centinaio di milioni di ricavi in meno al mese, anche se molto dipenderà dalle vendite effettive. «Per i nostri operatori quelle condizioni non sono praticabili. L'iniziativa

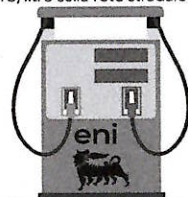
I PUNTI VENDITA DI ENI

	Nord 1.798-46,7%	Centro 840-21,8%	Sud e Isole 1.208-31,4%		
				N.	%
Lombardia				483	12,6
Lazio				367	9,5
Veneto				356	9,3
Sicilia				345	9,0
Emilia-Romagna				335	8,7
Toscana				303	7,9
Piemonte				285	7,4
Puglia				256	6,7
Campania				175	4,5
Sardegna				138	3,6
Abruzzo				129	3,4
Friuli-Venezia Giulia				118	3,2
Marche				112	2,9
Calabria				111	2,9
Liguria				105	2,7
Trentino-Alto Adige				99	2,6
Umbria				58	1,5
Basilicata				29	0,8
Molise				25	0,6
Valle d'Aosta				17	0,4
TOTALE				3.847	100

punti vendita Eni Enlive

CARO CARBURANTI E TETTO ENI

Euro/litro sulla rete stradale



Costo medio*	Price cap Eni
Benzina	Benzina
2,159	1,99
Gasolio	Gasolio
2,377	2,19

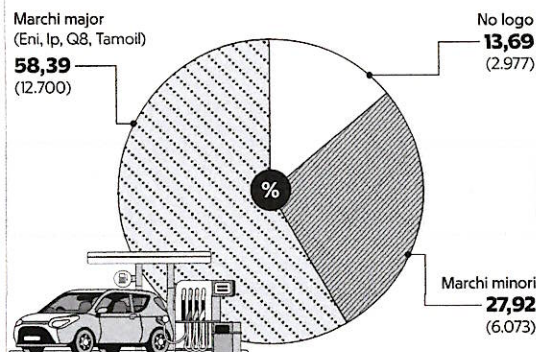
Ip ha promesso il Price cap ma non ha ancora comunicato i numeri
*Fonte: Osservatorio Mimit

va rischia di avere degli effetti di storsione sulla filiera», lamenta a Radior Sebastiano Gallitelli, segretario generale di Assopetroli. L'associazione degli indipendenti oggi riunirà il comitato di presidenza per discutere gli effetti del tetto ai prezzi sulla concorrenza e non esclude azioni di tutela.

Di tutt'altra opinione è l'esecutivo, che caldeggia un effetto domino. «Nessuna imposizione dall'alto, nessuna nuova tassa per le imprese, ma un contributo volontario per aiutare i cittadini italiani», gli fa eco il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani. A storcere il naso, invece, è il Codaccons: la mossa è positiva, chiarisce l'associazione dei consumatori, «ma Ip dica con esattezza di quanto scenderanno i listini». Altrimenti, è la tesi, rischia di essere solo pubblicità.

IMMAGINE: G. BIANCHI

I DISTRIBUTORI DI BENZINA IN ITALIA



IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO
ROMA

Adesso Meloni punta la Q8 per chiudere il cerchio contatti diplomatici con il Golfo

È il terzo tassello. E porta in Kuwait, grande esportatore di petrolio e controllore del gruppo statale Kpi, la società commercialmente conosciuta come Q8. Dopo l'Eni e l'Ip, Giorgia Meloni considera il marchio kuwaitiano il compimento della sua strategia per contenere il prezzo del carburante senza investire altre risorse pubbliche nel pozzo senza fondo - è il caso di dirlo - dei rincari. Una mossa per il consenso, ma anche il tentativo di liberare denaro per una manovra elettorale che diventa sempre più vitale. Ecco perché nelle ultime ore, si apprende da fonti di governo, i canali diplomatici di Palazzo Chigi sono entrati in contatto diretto con la piccola monarchia. Ancora moral suasion e

pressione politica su un alleato del Golfo per ottenere il via libera alla misura di «contenimento» dei prezzi. In questa chiave, balla in agenda - sempre in queste ore - una possibile chiamata diretta tra la presidente del Consiglio e i vertici dell'Emirato. Il terreno è agevolato da relazioni solide. Meloni, nei mesi scorsi, volò in Arabia Saudita, Qatar ed Emirati arabi, saltando la tappa in Kuwait soltanto a causa di un allarme sicurezza sui cieli sotto attacco dell'Iran. Ma Roma ha concesso aiuti militari al Paese sotto attacco di Teheran. Con il primo ministro Sheikh Ahmad Al-Abdullah Al-Sabah, inoltre, ha avuto modo di confrontarsi diverse volte negli ultimi mesi. Adesso la moral suasion è rivolta proprio all'Emirato.

La compagnia kuwaitiana possiede quasi tremila impianti. Cautela a palazzo Chigi per le norme a tutela del mercato

Con l'obiettivo di convincere anche Q8 a calmierare i prezzi in Italia. A Palazzo Chigi nessuno nega che la circostanza sarebbe assai gradita. Ed è addirittura considerata probabile. Arriverebbe dopo l'ok di Ip, possibile grazie alle relazioni con il governo azero, incontrato dalla presidente del Consiglio lo scorso 4 maggio. Anche Antonio Tajani, d'altra parte, aveva incontrato giorni fa a

Cernobbio i vertici di Socar, che gestisce l'italiana petroli.

Come è noto, Eni gestisce il 18% dei distributori, l'Ip un altro 21%. L'eventuale via libera della Q8 - con il suo 13%, pari a 2.900 punti vendita - permetterebbe di superare ampiamente la metà dei punti carburante nel Paese. Ma sono proprio questi numeri a consigliare cautela da parte di Palazzo Chigi. E spingono la premier, fin dal via libera alle misure di «contenimento» annunciate da Claudio Descalzi, a mantenere ufficialmente nelle regole dell'Antitrust. Il pressing diplomatico della premier si esercita infatti su società quotate. E un eventuale cartello «di fatto» - per di più favorito dal governo - potrebbe indurre i di-

IL CASO

di VALENTINA CONTE
ROMA

Torna la tassa invisibile stangata da 13 miliardi su stipendi e pensioni

In questo biennio il drenaggio fiscale colpirà di nuovo i dipendenti. Così aumentano le entrate del Tesoro

Il *fiscal drag* torna a mordere stipendi e pensioni. E questa volta può valere fino a quasi 13 miliardi in due anni. Nuove simulazioni degli economisti Marco Leonardi e Leonzio Rizzo, aggiornate alle previsioni di giugno della Banca d'Italia, stimano per il 2026-2027 almeno 8 miliardi di drenaggio fiscale: circa 6 a carico dei lavoratori dipendenti e 2 dei pensionati. Con un'inflazione più alta il conto supera i 9 miliardi. Nello scenario più severo sfiora i 13.

Un paradosso che arriva proprio mentre il governo Meloni cerca risorse per alleggerire l'Irpef del ceto medio. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha appena confermato che la riduzione delle imposte sui redditi medi resta una delle priorità della prossima manovra. Tra le ipotesi sul tavolo c'è l'estensione dell'aliquota del 33% fino a 60mila euro.

Ma l'inflazione, nel frattempo, gioca a favore dell'erario. I prezzi salgono, i redditi provano a rincorrerli - con i rinnovi dei contratti, gli aumenti o qualche straordinario in più - ma scaglioni e detrazio-

Quando crescono prezzi e redditi ma le aliquote fiscali rimangono invariate, il lavoratore finisce per versare più imposte rispetto agli anni precedenti

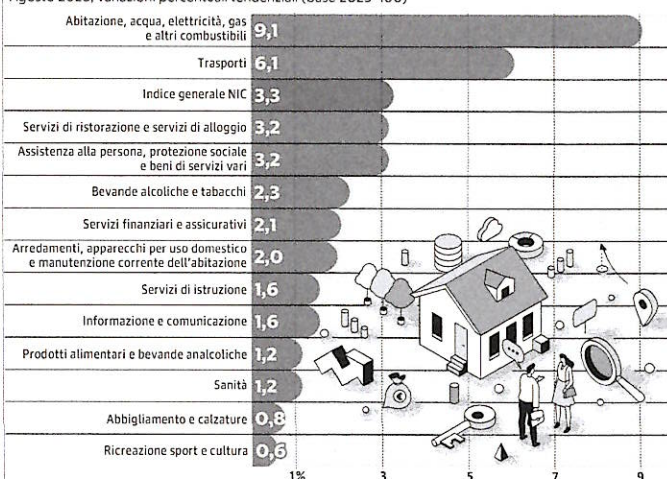
ni restano fermi, perché non indicizzati. Così una parte degli aumenti, invece di compensare il caro vita, viene assorbita dalle tasse. È il *fiscal drag*, la vecchia tassa invisibile dell'inflazione.

La simulazione di Leonardi e Rizzo parte dalle ultime stime di Bankitalia: inflazione al 3,1% nel 2026 e al 2% nel 2027. Nel biennio significa un aumento cumulato dei prezzi del 5,2% (i due tassi annui si combinano, non si sommano). È lo scenario centrale e produce già 8,1 miliardi di *fiscal drag*. Se l'inflazione cumulata sale al 6%, nello scenario avverso di Bankitalia, il drenaggio arriva a 9,35 miliardi. Con l'8,2%, nello scenario più severo, tocca quota 12,74 miliardi: 9 a carico dei lavoratori e quasi 4 dei pensionati.

La storia si ripete. La grande fiammata del 2022-2023 aveva già

INFLAZIONE PER TIPOLOGIA DI SPESA

Agosto 2026, variazioni percentuali tendenziali (base 2025=100)



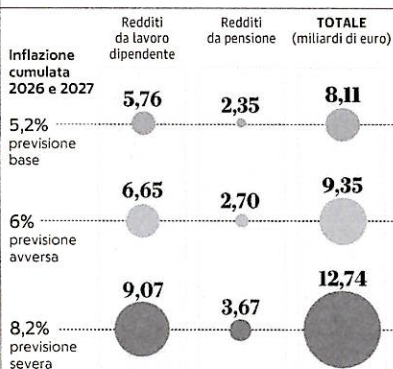
prodotto, secondo i due economisti, circa 25 miliardi di maggiore prelievo. Poi la tregua del biennio 2024-2025, con l'inflazione tornata su livelli molto più bassi. Ora il meccanismo riparte. Nel conto c'è anche il ritardo dei contratti: secondo Leonardi e Rizzo, ogni mese senza recupero dell'inflazione riduce il salario reale e abbassa il costo del lavoro, dando alle imprese un incentivo a rinviare i rinnovi. Si innesta un circuito vizioso.

«Quei 25 miliardi con una mano il governo li ha presi, con l'altra li ha restituiti con gli sgravi, cioè il taglio del cuneo ai redditi più bassi», aveva spiegato Leonardi nei giorni scorsi a *Repubblica*. «Ma non agli stessi contribuenti: sopra i 35 mila euro ci hanno persi». Il *fiscal drag* dunque continua ad agire solo sui lavoratori dipendenti e sui pensionati sottoposti all'Irpef progressiva. Mentre una parte crescente degli altri redditi beneficia di regimi sostitutivi o *flat tax*.

Ecco perché il nuovo aumento dei prezzi può diventare un alleato involontario proprio alla vigilia di una manovra elettorale. Non si-

Già negli anni 2022-2023 il meccanismo perverso ha portato nelle casse statali 25 miliardi in più di prelievo, soprattutto a svantaggio della classe media

SIMULAZIONI FISCAL DRAG 2026/2027



FONTE: STUDIO DI MARCO LEONARDI E LEONZIO RIZZO



La sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma

gnifica che il drenaggio da 8-13 miliardi stimato si traduca automaticamente in risorse disponibili da spendere. Significa però che l'inflazione genera maggiore prelievo senza bisogno di aumentare le aliquote. E questo maggiore gettito aiuta i conti pubblici.

I calcoli, peraltro, sono prudenti. Considerano soltanto redditi da lavoro dipendente e pensioni, circa l'85% del gettito Irpef, e lasciano fuori le addizionali regionali e comunali. Il modello è stato verificato anche ipotizzando un'inflazione al 2%: produce 3,18 miliardi di *fiscal drag*, praticamente gli stessi 3,2 miliardi stimati dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Ormai le metodologie per isolare il virus sono consolidate. Ora va stroncato. Altrimenti, il governo taglia. L'inflazione riprende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

ROMA

Il governo scommette sul Pil all'1%

Il governo Meloni scommette sul Pil vicino all'1% e sul deficit al 2,9% quest'anno. Per centrare l'uscita dalla procedura europea per deficit eccessivo nel 2027, dopo che il 3,1% certificato dall'Istat per il 2025 ha fatto sfumare l'anticipo di un anno. E per provare comunque ad attivare la clausola di salvaguardia nazionale sulle spese per energia e difesa.

Questa settimana i numeri saranno messi nero su bianco nel Dpfp, il Documento programmatico di finanza pubblica che il governo dovrà trasmettere alle Camere entro il 2 ottobre. Dentro ci saranno le nuove previsioni su Pil, deficit e debito, il quadro per il prossimo triennio e, secondo la bozza di risoluzione della maggioranza, anche «l'articolazione delle misure» della manovra con i relativi effetti finanziari.

Gli spazi restano esigui. Per uscire dalla procedura nel 2027 il deficit 2026 dovrà restare sotto il 3%. E



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

qui si incrocia il dossier della clausola europea: Roma ha chiesto a Bruxelles flessibilità per circa 36 miliardi nel triennio 2026-2028, tra difesa ed energia. Ma usare nuovo deficit renderebbe più difficile rispettare il traguardo. La stessa risoluzione prevede, se necessario, una relazione al Parlamento per autorizzare lo scostamento.

Pesano poi due incognite: la crisi energetica, che può imporre nuovi interventi, e il maggiore costo degli interessi sul debito.

Un aiuto arriva invece dal *fiscal drag*. La crescita nominale di salari e pensioni spinge in alto il gettito Irpef anche senza ritoccare le aliquote. Un tesoretto implicito che può aiutare sulle coperture, proprio mentre il governo punta a concentrare una parte delle risorse sul taglio dell'Irpef al ceto medio. — V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentare: in dieci anni cresciuti valore aggiunto e addetti, boom dell'export

Giorgio dell'Orefice

Più valore aggiunto, più occupazione, più export. Quello che volge al termine è stato un decennio di grandi performance per l'industria alimentare italiana che si consolida così tra i pilastri della manifattura nazionale. Nel 2025 il valore aggiunto generato dal settore ha raggiunto i 41,5 miliardi di euro rispetto ai 26,9 miliardi del 2016, con una crescita del +53,9% a prezzi correnti. Risultato che è stato solo in parte influenzato dalla dinamica dei prezzi visto che nello stesso periodo il valore aggiunto a valori concetenati e quindi in termini reali del food & wine italiano è aumentato del 22 per cento.

«Nello stesso arco temporale – commentano da Federalimentare - il valore aggiunto nominale dell'intera manifattura italiana è cresciuto del 35,3%. Il peso dell'alimentare sul valore aggiunto manifatturiero è così passato dal 10,8% al 12,3%».

Ma di grande rilievo sono anche le performance messe a segno sotto il profilo occupazionale: tra il 2016 e il 2025 i dipendenti del settore sono passati da circa 385mila a 470mila, con una crescita superiore al 22%. Sensibilmente più forte del +4% fatto registrare dalla manifattura nel suo complesso.

A questi numeri va infine aggiunto anche il dato sull'export: le vendite all'estero di prodotti alimentari italiani tra il 2016 e il 2025 sono passate da un fatturato di 38,2 miliardi a oltre 72 miliardi con una crescita di poco meno dell'89 per cento».

«Oggi l'industria alimentare – ha commentato il presidente di Federalimentare, Paolo Mascarino - genera oltre un euro ogni otto di valore aggiunto della manifattura italiana e impiega quasi un lavoratore su cinque. Sono numeri che dimostrano come l'industria alimentare rappresenti sempre più un grande interesse nazionale. La crescita del settore non è stata soltanto nominale: in meno di dieci anni abbiamo aumentato il valore aggiunto reale di oltre il 22% e, nello stesso tempo, abbiamo fatto crescere l'occupazione di oltre il 22 per cento. Questo significa che l'industria alimentare ha saputo tramutare la crescita economica in fatturato ma anche in lavoro».

Secondo Federalimentare, questi risultati confermano la necessità di inserire l'industria alimentare tra i settori centrali per una agenda nazionale per la crescita, insieme agli altri grandi comparti della manifattura.

«L'Italia – prosegue Mascarino - dispone di un patrimonio industriale straordinariamente diversificato. Meccanica, automotive, farmaceutica, chimica, moda, alimentare costituiscono insieme la forza del nostro sistema produttivo. Il food vuole fare la propria parte, contribuendo alla crescita dell'intero Paese». «Abbiamo - ha concluso Mascarino - imprese radicate nei territori, filiere diffuse lungo tutta la

Penisola, marchi conosciuti nel mondo e una capacità unica di unire industria, agricoltura, innovazione e cultura alimentare. Per questo sostenere la competitività dell'industria alimentare significa sostenere occupazione, export, territori e crescita nazionale. Dobbiamo rafforzare questa crescita con più investimenti, innovazione, produttività e presenza sui mercati internazionali. Solo così l'alimentare potrà continuare ad essere uno dei motori dell'agenda di crescita italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo il 22% delle imprese investirà entro il 2028 nell'intelligenza artificiale

Lorenzo Pace

ROMA

Un investimento da dosare, più che da rincorrere. Per le imprese italiane l'intelligenza artificiale è entrata nei piani di spesa, ma resta una voce minoritaria del digitale.

Secondo l'indagine diffusa ieri da Unioncamere e dal Centro Studi Tagliacarne, su circa 4.500 aziende manifatturiere e dei servizi tra 5 e 499 addetti, il 21,8% ha investito in Ai tra il 2023 e il 2025 o intende farlo entro il 2028. La quota copre sei anni e va letta accanto a quella delle tecnologie 4.0 nel loro insieme: le ha adottate il 44,6% delle imprese nell'ultimo triennio e il 38% prevede di farlo nel prossimo.

La prudenza, d'altronde, trovava conferma nel rapporto Unioncamere-Dintec datato 15 settembre, basato su oltre 20mila test di maturità digitale dei Punti Impresa Digitale delle Camere di commercio. Le aziende che usano soluzioni di Ai sono passate dal 13,1% del 2024 al 19,5% del 2025. La crescita è a velocità diverse: nei servizi la quota è al 25,9%, nell'industria al 13,6%, nel commercio al 13%, in agricoltura all'8,1%. Nelle filiere del made in Italy, dalla moda all'agroalimentare, si è passati dal 3% del 2023 all'11% del 2025.

Se la pressione per l'innovazione incentrata sull'intelligenza artificiale viene affrontata con cautela, quella energetica porta risultati più immediata. L'impennata della bolletta, dovuta alle tensioni in Medio Oriente, preoccupa oltre il 70% delle imprese e, tra queste, il 43,4% si attende margini in calo.

La risposta passa dagli investimenti green, che secondo il rapporto riguardano soprattutto il risparmio energetico. Li programma per il 2026-2028 il 36,1% delle imprese, contro il 37,1% del triennio precedente. È una quota quasi stabile, che si avvicina a quella del 4.0: il divario scende da 7,5 a 1,9 punti.

Tra chi ha già investito nella sostenibilità, il 41% vi ha destinato tra il 2 e il 5% del fatturato e il 9,6% il 10% o più. Per il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, il rincaro dell'energia è «una delle conseguenze più concrete dell'instabilità internazionale» e la scelta green «coniuga sostenibilità e competitività». Sul fronte delle competenze, il 53,6% delle aziende prevede di investire nella formazione tecnico-professionale nel prossimo triennio.

Il caro energia non azzerà però le attese. Per il 2026 il 27,5% delle imprese prevede un fatturato in crescita di almeno il 3%, oltre la metà punta a confermarlo e il 20,1% stima un calo. Per il 2027 chi si aspetta un aumento è il 25,9% e chi prevede una

flessione scende al 7,1%, ma sale al 16,7% chi non sa cosa aspettarsi. Tra le esportatrici, il 19,8% prevede vendite estere in crescita nel 2026 e il 20,6% nel 2027. Sull'occupazione le previsioni positive riguardano il 15,8% delle imprese quest'anno e il 13% il prossimo. Più ottimiste le imprese guidate da under 35. Per il 2026 il 37,6% stima un fatturato in aumento, il 34,8% più export e il 24,3% più occupati; per il 2027 le quote sono al 33,3%, al 34,1% e al 21,4%. Secondo Prete la fiducia degli imprenditori è rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi tre anni, dopo la flessione del 2022 seguita alla guerra in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nel 2027 la tassa Ets costerà 10 miliardi agli armatori Ue»

Raoul de Forcade



«Il sistema europeo di scambio di quote di emissione (Ets) e i requisiti del regolamento Fuel Eu maritime, introdotti di recente, rischiano di vanificare i progressi delle Autostrade del mare (cioè il trasporto di camion su nave, *ndr*). L'Ets sta già comportando un aumento stimato di 8 miliardi di euro l'anno nei costi del trasporto marittimo in Europa, una cifra destinata ad avvicinarsi ai 10 miliardi di euro, a partire dal 2027». L'allarme è stato lanciato da Emanuele Grimaldi, alla guida del gruppo omonimo, nel corso della XXVII Euromed Convention *From land to sea*, tenutasi ieri a Pula, in Sardegna.

Se questi costi, ha aggiunto, «dovessero rendere i servizi marittimi meno competitivi rispetto all'alternativa stradale, le merci potrebbero rimanere su gomma, anziché viaggiare via mare. Si tratterebbe di un'inversione di tendenza modale: una contraddizione».

Ma l'armatore ha anche annunciato ulteriori investimenti, di circa 3 miliardi, sulla flotta: «Sono già in fase avanzata - ha detto - due progetti distinti: una nuova generazione di navi con-ro (per trasporto container e rotabili, *ndr*) e una nuova generazione di unità *multipurpose* (multiuso, *ndr*). Il nostro dipartimento ricerca e sviluppo sta lavorando alle soluzioni più innovative, con un obiettivo chiaro: rendere queste navi le più flessibili e tecnologicamente avanzate al mondo, nei rispettivi segmenti».

L'investimento su queste unità, ha precisato, «potrebbe essere di circa 3 miliardi di euro, opzioni comprese». E la firma, per questi ordini, potrebbe arrivare «probabilmente

anche entro fine anno. È venuto a Napoli mister Miao Jianmin, presidente del gruppo China Merchant, che controlla il più grande cantiere al mondo; siamo stati a pranzo, abbiamo parlato a lungo, sia dei traghetti che stiamo già realizzando, sia delle nuove navi che dobbiamo fare. Siamo a un livello molto avanzato». Grimaldi ha, poi, ricordato: «Due anni fa, alla nostra precedente convention ad Atene, avevo annunciato che stavamo valutando un ordine per altre nove navi ro-pax (rotabili e passeggeri, *ndr*). Oggi, quel piano è diventato un investimento di circa 1,5 miliardi di dollari. Sei navi opereranno nel Mediterraneo con i marchi Grimaldi Lines e Minoan Lines, e tre si uniranno a Finnlines nel Baltico, con consegne previste tra il 2028 e il 2030». Unità che «ridurranno le emissioni di CO2, per unità di carico, di oltre il 50% rispetto a quelle che sostituiranno».

Tutte queste navi, ha precisato Grimaldi, «saranno pronte per i carburanti ecologici del futuro. Ma le loro prestazioni ambientali non possono attendere quei carburanti: sono progettate per raggiungere le emissioni, per unità trasportata, più basse al mondo anche con i fuel convenzionali. Peraltro, ha evidenziato, «negli ultimi 24 mesi abbiamo preso in consegna 14 navi *pure car & truck carrier* (Pctc) *ammonia-ready*, ossia predisposte per il futuro utilizzo di ammoniaca come carburante. Entro aprile del 2027, la nostra flotta ne conterà ben 17».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Imperia: «Infrastrutture, energia e digitale avanzato sono le priorità»

«Il completamento del raddoppio ferroviario della Genova-Ventimiglia (tratto Finale Ligure-Andora, *ndr*) è una priorità non più rinviabile, per connettere in modo rapido e sostenibile il nostro territorio con il resto d'Italia e con la vicina Francia. E poi i collegamenti transfrontalieri e la rete viaria interna: dalla statale del Col di Tenda, alla Statale 28, per arrivare alle strade di collegamento con le vallate. La viabilità necessita di ammodernamenti urgenti». A sottolineare questi nodi critici infrastrutturali, il cui scioglimento non è più rinviabile è stato Luciano Tesorini, presidente di Confindustria Imperia, nel corso dell'assemblea generale in cui sono stati celebrati i 100 anni dell'associazione (fondata col Regio decreto n. 1.720 del 26 settembre 1926).

All'assemblea ha partecipato, in videocollegamento, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (si veda anche pagina 2), il quale, riprendendo dati citati nel corso dell'assemblea, ha sottolineato come il fatto che, tra 2016 e 2025, l'export della provincia di Imperia sia cresciuto del 58% (contro il +28% della Liguria) rappresenti «un numero importantissimo».

Tesorini, da parte sua, ha evidenziato che «oltre alle problematiche del territorio, ce ne sono altre di ordine nazionale. I dati e le analisi periodiche del Centro studi di Confindustria parlano chiaro e confermano un'evidenza che ogni imprenditore vive sulla propria pelle al momento di saldare le bollette: il divario energetico, che separa l'Italia e i nostri distretti produttivi dai principali competitor europei e globali, continua a rappresentare un freno strutturale per la crescita. Il costo dell'energia nel nostro Paese rimane stabilmente più alto rispetto alla media continentale, drenando risorse preziose che dovrebbero, invece, essere destinate agli investimenti, all'innovazione, alla ricerca e al capitale umano». Per un territorio come il Ponente Ligure, ha proseguito, «dove operano filiere ad alta intensità di lavoro e trasformazione, dalle lavorazioni agroalimentari all'agricoltura in serra, dalle infrastrutture turistico ricettive alle aziende tecnologiche e manifatturiere, la bolletta energetica non è una semplice voce di spesa: è una variabile strategica, che condiziona le voci di bilancio ed i relativi margini aziendali con possibile conseguenza sui posti di lavoro».

Tesorini ha, poi, posto l'accento su «un'altra frontiera, che non appartiene più alla fantascienza, ma che sta ridefinendo, ogni giorno, il modo in cui progettiamo, produciamo e comunichiamo: la rivoluzione dell'intelligenza artificiale e del digitale avanzato». Molti imprenditori «avvertono un duplice rischio: da un lato la paura di rimanere schiacciati, o disorientati, dalla velocità del cambiamento; dall'altro il

timore che la tecnologia possa spersonalizzare l'azienda o sostituire l'elemento umano».

In questo quadro, Confindustria Imperia, ha detto Tesorini si sta muovendo su tre linee d'azione. La prima, riguarda «l'ecosistema dell'innovazione locale: con l'esperienza maturata dal nostro hub Imperiaware, aiutiamo le imprese a comprendere come applicare l'AI in modo pragmatico»; la seconda attiene alla formazione: «Promuoviamo percorsi dedicati al cambio di mentalità affinché i lavoratori e i manager sviluppino quelle competenze critiche che la macchina non potrà mai sostituire: la creatività, l'intuizione, l'empatia e la visione strategica»; infine «l'etica e la centralità dell'uomo: guidiamo le imprese nell'adozione di soluzioni AI responsabili».

Tesorini non ha mancato di fare un passaggio su un'altra criticità molto sentita sul territorio: la carenza di manodopera qualificata. «Confindustria Imperia - ha detto - ha scelto di intervenire alle radici del problema, costruendo un ponte stabile tra il mondo della scuola, dell'università e delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli, dalle pre regate una forte spinta per il rilancio della città

Vela. Le gare preliminari della Coppa America hanno portato investimenti e turismo, prova generale della competizione nel 2027. Nepi (Sport e Salute): una grande sfida organizzativa. Manfredi: un traino per le imprese

Vera Viola



Mare e vento, Napoli nell'autunno del 2026 parte da qui. La prova generale delle gare preliminari dell'America's Cup ha dimostrato che mare, vento, sport possono diventare leve di sviluppo economico e sociale e accelerare il risveglio della città che era nell'aria.

Le gare hanno messo in moto un giro di investimenti interessante pur non avendo comportato per ora la costruzione di grandi infrastrutture. Ma per lo più di attrezzature funzionali ai team e alla manifestazione: le strutture sul lungomare, il Race village, il villaggio di Nisida, mentre l'intervento più importante (da 1,7 miliardi), quello su Bagnoli, va avanti secondo cronoprogramma (ma le proteste non si placano).

Il soggetto attuatore, Sport e Salute ha investito 1,2 milioni. Diego Nepi Molineris, ad di Sport e Salute, commenta: «La regata preliminare dell'America's Cup a Napoli è stata una grande sfida organizzativa, condotta rispettando il cronoprogramma e con una risposta straordinaria del pubblico. Abbiamo immaginato una Napoli diversa e l'abbiamo resa possibile: più vicina al mare, più aperta, più viva. Quello che oggi sembra straordinario deve diventare parte della quotidianità: luoghi che avvicinano la

città all'acqua, che trasformano lo sport in esperienza, partecipazione. Dalle quattro piattaforme sul mare, apprezzate da tutti, al pontone: l'isola che c'è, diventata in pochi giorni una vera star, un nuovo spazio della città, capace di conquistare il pubblico e diventare virale sui social tra selfie e fotografie. È questa l'eredità che vogliamo costruire: fare in modo che ciò che nasce per un grande evento continui a vivere anche dopo».

Continuare anche dopo. «La pre-regata e l'America's Cup del prossimo anno, insieme alla rigenerazione urbana a Bagnoli e alla bonifica del litorale orientale, pongono la risorsa mare al centro dell'attenzione. Per troppi decenni, Napoli non è stata bagnata dal suo mare – dice il sindaco Gaetano Manfredi – La Coppa America è anche un volano per rafforzare la portualità e la filiera nautica, sviluppare competenze e innescare progetti legati alla tecnologia. In sinergia tra pubblico e privato».

«L'America's Cup è entrata anche nei territori – aggiunge Nepi Molineris – . Al Centro Sportivo 'Pino Daniele' di Caivano i ragazzi dell'IC3 Parco Verde hanno potuto ammirare da vicino il trofeo e incontrare campioni come Dalton e Sirena . Con 'BeActive' sono state coinvolte tutte le Federazioni e campioni olimpici hanno potuto regatare in mare insieme ai ragazzi delle periferie, grazie alla sinergia tra Sport e Salute e Federvela». Due nuovi spazi "Sport Illumina" sono stati aperti a Casalnuovo di Napoli e Casoria. A Marano di Napoli sono arrivati sport e attrezzature. «Questa è l'America's Cup che vogliamo – conclude Nepi Molineris –: non un evento che passa, ma un'energia che resta. E per il prossimo anno vogliamo fare ancora di più». Il primo lotto della villa Comunale ristrutturato e riaperto al pubblico e le attrezzature di servizio alle gare e la città già appare cambiata, accogliente, tornata al suo splendore. Ma restano aperte molte sfide: la mobilità in primo luogo ancora difficile nonostante la metropolitana più bella d'Europa, la Città metropolitana, i troppi giovani che emigrano, le periferie. È prudente il presidente dell'Unione industriali di Napoli, Vittorio Genna: «Abbiamo la prova che l'America's Cup sia una opportunità per Napoli. Ora dobbiamo far sì che vi siano ricadute strutturali sul territorio. Noi siamo impegnati su questo obiettivo. In alternativa, sarebbe stato solo un evento scenografico».

La vela per qualche giorno ha portato con sé un vento di positività e di euforia. «Sono contento – dice Ugo Cilento della centenaria Maison Cilento – la città è rinata e la vela le si adatta bene, riscoprendo passioni e tradizioni antiche. Napoli è la prima città italiana a ospitare la Coppa America. E anche le nostre vendite sono aumentate in questi giorni». Grande successo anche della mozzarella di bufala campana dop. «A Napoli gli ordini sono cresciuti nell'ultima settimana di circa il 5-7% – dicono dal Consorzio di tutela – Nel settore alberghi soprattutto quelli sul lungomare gli aumenti sono stati del 15%».

Il Comune ha stanziato 1 milione. E la Città metropolitana 10 milioni per il programma "Napoli verso l'America's Cup". La Regione Campania, da parte sua, con una delibera di giunta del 28 maggio ha programmato di destinare fino a un massimo di 6 milioni. Quanto agli sponsor, si sono mobilitati i big: Louis Vuitton, Msc, Omega, UniCredit,

Capgemini. E le aziende di origine campana, come Pasta Garofalo, Ferrarelle, Caffè Kimbo, Molini Caputo. Ferrarelle entra per la prima volta nel mondo dell'America's Cup con una duplice partnership: sarà Official Water della Louis Vuitton 38^a America's Cup e Official Sponsor di Emirates Team New Zealand, defender della competizione che si svolgerà a Napoli nel 2027. Di oltre due milioni la sponsorizzazione di Pasta Garofalo a Luna Rossa. Una collaborazione che parte da lontano ed è stata rinnovata in vista della regata preliminare. Intanto circa trenta imprese iscritte al Portale fornitori istituito da Confindustria nautica e Unione industriali di Napoli hanno già cominciato a concludere contratti di fornitura con team velici e altri organizzatori. Ma si attende da questo un'attività molto più intensa quando i team, ora a Nisida, si trasferiranno a Bagnoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa sulla CO2 alle frontiere: il rafforzamento nei piani Ue

Importazioni. Bruxelles vuole estendere il prelievo sui prodotti inquinanti extra-unionali (Cbam) ai beni downstream come elettrodomestici e auto

Pagina a cura di Sabrina Ferrazzi

Il Carbon border adjustment mechanism (Cbam), la “tassa sulla CO2 alle frontiere” concepita per garantire la concorrenza tra produttori europei ed extra-Ue in vista della riforma del sistema Ets-Emission trading system (mercato delle emissioni nocive), sta attraversando il suo primo anno di operatività.

Si tratta di un anno complesso, partito ufficialmente il 1° gennaio con tanti tasselli mancanti che – solo in questi ultimi mesi del 2026 – si stanno componendo per arrivare a definire il framework complessivo nelle prossime settimane (14 linee guida pubblicate a fine agosto, il registro che inizia a prendere forma, i verificatori accreditati disponibili solo da settembre, una serie di regolamenti ancora mancanti, e via dicendo). Ciò nonostante, già si discute di un’estensione.

Bilanciare il mercato

La nuova risorsa propria della Ue mira ad applicare alle importazioni un prelievo parametrato al costo incrementale che i produttori europei di beni “inquinanti” a rischio delocalizzazione dovranno sostenere nei prossimi anni, data la graduale eliminazione delle quote gratuite di cui hanno beneficiato fino al 2025 compreso.

Se, quindi, i produttori europei stanno pagando (e pagheranno) sempre di più per produrre beni “inquinanti”, diventa essenziale introdurre – in parallelo – un prelievo equivalente per i produttori extra-unionali che vogliono accedere al nostro mercato: ecco, appunto, il Cbam.

Il periodo transitorio, avviato nell’ultimo trimestre del 2023 e conclusosi a fine 2025, è stato il banco di prova del sistema: ha consentito di fare i conti con la misura, metabolizzarne gli impatti ma, soprattutto, di valutarne l’efficacia, mettendone a fuoco criticità applicative e vantaggi.

La strada del rafforzamento

Nella fase iniziale diversi osservatori unionali avevano guardato al meccanismo con diffidenza, a fronte dell’evidente impatto e complessità di gestione. In questa scia, seppur favorevole al meccanismo, anche il report Draghi del settembre 2024 («Il futuro della competitività Europea»), che invitava a valutarne l’adozione con attenzione.

Oggi, invece, si invoca il rafforzamento del meccanismo, nella convinzione che esso possa rappresentare un'utile tutela delle imprese europee. Anche se non mancano voci preoccupate per i possibili rincari.

Le pressioni emerse negli ultimi mesi si inseriscono in questa dinamica, sfociata nel voto del Parlamento Ue dello scorso 15 settembre, dal quale esce rafforzata la traiettoria di riforma tracciata dalla Commissione.

Tra i punti più significativi figurano: il potenziamento delle misure antielusive, il superamento dell'ipotesi di sospensione del meccanismo (tema affiorato nei mesi estivi in riferimento ai fertilizzanti), la previsione di strumenti di accompagnamento per i Paesi emergenti e un rafforzamento massiccio rispetto a controlli.

I prodotti downstream

Prende corpo, soprattutto, quello che a buon titolo può essere definito il Cbam 2.0, vale a dire l'estensione del prelievo ai cosiddetti prodotti downstream. Si tratta di oltre 400 prodotti identificati dalla Commissione e dal Parlamento e che, al momento dell'importazione, verrebbero colpiti dalla "tassa sulla CO2" a partire dal 1° gennaio 2028.

La volontà è di applicare il prelievo a prodotti realizzati a partire da materie prime e componenti afferenti alle macrocategorie già sottoposte a Cbam (con particolare riferimento ad acciaio, ferro, alluminio e ghisa), che si ritiene necessario includere ora nel perimetro di applicazione per coerenza ed esigenza di tutela del mercato interno. Si parla di elettrodomestici, automobili e componentistica per auto, trasformatori, alcune componenti di arredo, eccetera, che sconterebbero, all'importazione, un prelievo commisurato alla quantità di macrocategorie Cbam già incluse.

Più macrocategorie

Tra le pieghe della riforma inizia a prendere forma anche la possibile estensione del perimetro Cbam in termini di macrocategorie. Il perimetro attuale, tracciato nel 2023, riguarda cemento, ferro e acciaio, alluminio, fertilizzanti, idrogeno ed elettricità.

L'estensione ad altre macrocategorie Ets è da sempre tra gli obiettivi di lungo corso del legislatore unionale. Tra i candidati rientrano i settori del vetro, ceramica, plastica e – in base alla lettura degli emendamenti proposti dal Parlamento e pubblicati lo scorso 15 settembre – i prodotti chimici e petrolchimici.

La svolta del Regno Unito

Nel frattempo, anche il Regno Unito si prepara a introdurre dal 2027 un proprio Cbam. È un segnale importante: il modello europeo non resta isolato, ma tende a proiettarsi anche in altri ordinamenti, con effetti destinati a incidere sulle scelte di filiera e sulle strategie di approvvigionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le imprese è decisivo il dialogo con i fornitori

Dal 1° gennaio 2026 il Cbam richiede l'impostazione di un processo interno articolato, da costruire con anticipo, in modo adeguato rispetto agli impatti in termini di costo, rischi ed oneri amministrativi delle singole realtà.

L'analisi di impatto

Il primo fronte riguarda l'analisi d'impatto. Le imprese dovranno misurare il costo del Cbam dei prodotti importati, simulando gli effetti dell'applicazione dei *default values* (valori predefiniti) oppure, ove praticabile, degli *actual values* (valori reali). Il confronto tra i due scenari sarà essenziale per comprendere il costo potenziale del meccanismo. Per i default, l'esercizio è più facile, essendo sufficiente l'applicazione dei parametri forniti dalla Commissione (peraltro, recentemente integrati e corretti). Punto critico: la definizione dell'origine non preferenziale dei beni in base alle regole in materia stabilite dalla legislazione unionale.

Sappiamo, però, che i *default values* forniscono dati peggiorativi. Di contro, gli *actual values* richiedono un grande impegno: è infatti necessario l'impegno del gestore dell'impianto extra-Ue di produzione a impostare una corretta procedura di monitoraggio e verifica, di ingaggiare tempestivamente un verificatore accreditato ed organizzare sopralluogo e controlli in tempo utile per i dichiarativi del 30 settembre.

Solo dal 1° settembre è possibile conseguire la qualifica di verificatore accreditato (al 24 settembre si contava solo un verificatore iscritto) e, solo nello scorso mese di agosto, sono state rilasciate le Guidance della Commissione utili per gestori extra-Ue e verificatori. In altri termini, chi vuole ottenere la certificazione delle emissioni del 2026 in tempo utile, deve correre.

I costi da accantonare

Parallelamente, dal 1° gennaio 2026, va affrontato il tema dell'accantonamento del costo Cbam in bilancio e definire, caso per caso, se sia possibile utilizzare gli *actual values* ancora non certificati.

Le esenzioni

Un altro passaggio cruciale riguarda la soglia di esenzione di 50 tonnellate. A partire dal 31 marzo 2026, gli operatori dovranno monitorarne con continuità l'eventuale superamento, così da attivarsi immediatamente per la richiesta dello status di Dichiarante autorizzato, poiché l'autorizzazione può richiedere fino a 120 giorni.

Le scadenze del 2027

Da febbraio 2027 prenderà avvio l'acquisto dei certificati Cbam riferiti alle importazioni effettuate nel 2026. Allo stesso tempo, per l'annualità 2027 gli operatori dovranno organizzarsi per rispettare l'obbligo di acquistare e detenere, alla fine di

ogni trimestre sul conto Cbam, certificati in misura almeno pari al 50% delle emissioni incorporate maturate.

Il calendario si chiude, per l'esercizio 2026, con una scadenza centrale: entro il 30 settembre 2027 dovrà essere predisposta e trasmessa la dichiarazione annuale Cbam e, contestualmente, sarà necessario restituire i certificati acquistati a copertura delle emissioni incorporate nei beni importati nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vita-lavoro, certificazione al via

Decreto 1° maggio. Oggi dovrebbero essere resi noti da Accredia i primi organismi incaricati di rilasciare alle aziende l'attestato sulle politiche di conciliazione tra famiglia e attività professionale. Previsto uno sgravio contributivo fino a 50mila euro all'anno

Pagina a cura di Valentina Melis



È ai nastri di partenza la certificazione delle aziende che mettono in campo politiche di conciliazione tra vita familiare e lavoro disciplinata dalla nuova prassi Uni/Pdr 192:2026 e premiata da uno sconto sui contributi da versare all'Inps, previsto dal decreto 1° maggio (Dl 62/2026).

Oggi si terrà infatti il comitato di delibera di Accredia (l'ente italiano di accreditamento), che dovrebbe designare i primi organismi abilitati a rilasciare l'attestato alle aziende. Era questo il tassello mancante nel percorso della nuova certificazione. L'obiettivo del Dipartimento per le politiche della famiglia è avere le prime aziende certificate entro la fine dell'anno. Anche per spendere i fondi destinati all'incentivo contributivo: sette milioni nel 2026 e 12 milioni per ciascuno degli anni 2027 e 2028.

In che cosa consiste l'attestato

Le aziende che hanno già messo in campo o stanno studiando interventi per la flessibilità oraria, per favorire la genitorialità o i lavoratori caregiver, per arricchire le prestazioni di welfare a beneficio delle famiglie, potranno farsi certificare in base alla prassi Uni Pdr 192:2026 da un organismo accreditato, e accederanno a uno sgravio contributivo

dell'1% all'anno, fino a 50mila euro per azienda. Poiché la certificazione dura tre anni, e così pure lo sconto sui contributi, il risparmio potenziale è di 150mila euro nel triennio. I fondi saranno comunque attribuiti fino a esaurimento: se le richieste saranno superiori rispetto a quelle finanziabili annualmente, l'aiuto per i beneficiari sarà conseguentemente ridotto.

Al di là del risparmio sui contributi, le aziende certificate avranno un vantaggio anche in termini di premialità per l'accesso agli incentivi pubblici, e anche un vantaggio reputazionale, sul piano dell'attrattività e della capacità di trattenere i dipendenti.

Per le aziende che conseguiranno la certificazione già nel 2026 - è uno scenario possibile per quelle che hanno policy più avanzate nel campo della conciliazione vita-lavoro -, lo sconto sui contributi parte dal 28 giugno 2026 (data di entrata in vigore della legge 112/2026, di conversione del decreto 1° maggio, che ha introdotto l'agevolazione). «Da questa settimana - spiega Sara Vitali, funzionario tecnico di Accredia - avremo i primi organismi ufficialmente accreditati per rilasciare la nuova certificazione sulle azioni di conciliazione tra vita familiare e lavoro. L'attività di alcuni organismi presso le aziende interessate a conseguire l'attestato è già cominciata - aggiunge - e Accredia ha seguito le verifiche in corso, proprio per poter rilasciare gli accreditamenti».

Gli obiettivi da raggiungere

La nuova prassi Uni/Pdr 192:2026, pubblicata ad aprile scorso, nasce come una costola dalla Uni/Pdr 125:2022 sulla parità di genere. La nuova certificazione condivide alcuni obiettivi con la precedente, ma nei 28 indicatori di performance (Kpi) individuati, ne introduce di nuovi e più specifici. È stata ampliata, ad esempio, l'area di supporto alla genitorialità, che era già presente nella prassi sulla parità di genere. Due indicatori monitorano la percentuale dei padri lavoratori che fruiscono dei congedi di paternità e parentali (prevedendo soglie minime di fruizione). È premiata la presenza di politiche aziendali che integrino l'indennità economica durante i congedi parentali o che aumentino la durata dei congedi di paternità. Ha un peso rilevante la flessibilità oraria, in termini di smart working e accesso al part-time, anche per i caregiver. È premiata la presenza di piani di welfare aziendale con un budget dedicato alla famiglia. La direzione dell'azienda deve nominare un gruppo di lavoro interno e una figura responsabile per l'adozione e la continua applicazione della politica di conciliazione tra vita familiare e lavoro.

«La nuova certificazione - spiega Valentino Santoni, ricercatore di Percorsi di Secondo welfare, dell'Università degli Studi di Milano - dovrebbe incentivare lo sviluppo di un welfare aziendale più tagliato sui servizi. Oggi l'assistenza ai familiari non autosufficienti rappresenta appena l'1% della spesa totale dei lavoratori sulle piattaforme di welfare aziendale».

L'aiuto per la certificazione

Le aziende interessate alla nuova certificazione possono candidarsi a ricevere un aiuto pubblico: un bando finanziato dal Dipartimento per le politiche della famiglia e gestito da Unioncamere mette in palio 7,5 milioni (per il 60% riservati alle Pmi), per contributi

a fondo perduto erogati sotto forma di servizi gratuiti, con lo scopo di accompagnare le imprese verso l'attestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA